

Bandiere Blu 2021

In Campania premiati 19 comuni



OSSERVATORIO AMBIENTALE

Arpac e Assessorato al Turismo
insieme per la ripresa della Campania



a pag. 2

PRATICA MANAGERIALE

L'evoluzione digitale del rapporto
cittadini-Pubblica Amministrazione



a pag. 4

AMBIENTE & TRADIZIONE

Dalla Napoli gentile
alla Napoli Capitale



a pag. 24

Arpac e Assessorato al Turismo insieme per la ripresa della Campania

L'assessore Felice Casucci aderisce all'Osservatorio Ambientale dell'Agenzia

Ester Andreotti

L'Assessorato alla Semplificazione Amministrativa e al Turismo aderisce all'Osservatorio Ambientale ARPAC - lo spazio di confronto e progettualità condivisa tra diversi soggetti istituzionali e non solo - che si pone l'obiettivo ambizioso di guidare la comunità tutta, attraverso iniziative e progetti educativi, sul tema della sostenibilità in tutte le sue declinazioni.

Anche in questa seconda fase post emergenza pandemica il settore turistico ha un ruolo trainante per la ripresa economica della Campania. Ed è proprio sul turismo che sono puntate le attenzioni e gli sforzi della presidenza De Luca che con il nuovo Piano strategico regionale sterza decisamente verso logiche di sistema, partenariati mirati e coesione territoriale. Una svolta, quella di dare una nuova e più marcata centralità al turismo, che sta facendo sentire i suoi effetti già dall'estate in corso con le isole del Golfo Covid Free, il trionfo del riconoscimento di ben 19 bandiere blu per le spiagge campane e, nell'immediato futuro, la chance di Prociada Capitale Italiana della Cultura come evento per il 2022.

Nell'accogliere e dare il benvenuto all'assessore Felice Casucci nel nostro Osservatorio Ambientale gli abbiamo posto alcune domande per approfondire l'importanza della sinergia tra enti che hanno visioni e missioni comuni.

Assessore, l'Arpac, quale Ente deputato dalla Regione Campania alla prevenzione, al monitoraggio e al controllo in campo ambientale, contribuisce con la sua attività alla cura del territorio. Con l'adesione da parte dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania all'Osservatorio Ambientale dell'Agenzia nasce una collaborazione interistituzionale che contribuirà ad accelerare lo sviluppo del turismo sostenibile. In che modo?

"Stiamo rilanciando i luoghi belli della Campania attraverso la riformulazione e la ridefinizione di strategie durevoli, consapevoli e riconoscibili, indenni da tentazioni particolaristiche, localistiche e accidentali. Il ruolo dell'Assessorato al Turismo è quello di soggetto che qualifica l'esperienza di riscoperta della regione, allargando la propria sfera di collaborazione con gli altri enti e



settori economici, aprendosi al confronto e organizzando momenti di studio e condivisione, in special modo con il mondo della cultura, per un dialogo permanente con tutti gli attori istituzionali e imprenditoriali. Rientra in questa logica l'adesione all'Osservatorio Ambientale dell'Arpac, poiché difesa e promozione delle nostre ricchezze ambientali e culturali sono, nella nostra visione, un tutt'uno. Occorre una coscienza civica nuova del turismo fondata sulla consapevolezza che l'accoglienza è innanzitutto la capacità di avere a cuore la cura della nostra terra e del suo patrimonio unico al mondo".

Con 19 Bandiere Blu la Campania si è confermata la prima regione del Sud per il mare pulito ed è salita al secondo posto assoluto in Italia. Un risultato ottenuto anche grazie al piano per la depurazione delle acque avviato dalla Regione sull'intero litorale campano?

"Il mare pulito è un grande attrattore, ma da solo non basta. Nuova impostazione darà quella spinta in più per tutti gli operatori del settore guardando anche a modelli europei già consolidati che in un'ottica di sviluppo turistico hanno saputo coniugare e modellare sviluppo urbanistico, mobilità, accessibilità e comunicazione. Sono queste le direttrici che abbiamo seguito per vincere la sfida del nostro turismo, anzi, la sfida dei turismi della nostra Campania. Stiamo promuovendo la Campania con un brand che dà una visione d'insieme, facendo perno su



un sistema rispetto ad una rete territoriale di accoglienza e agendo sugli elementi che qualificano il prodotto turistico. Ora più che mai è necessario mettere in rete i vari turismi che rappresentano la nostra regione. Adesso, attraverso i nuovi indirizzi programmatici del Piano, sarà realmente possibile definire e pianificare progetti e presentarli con largo anticipo nelle più importanti fiere del settore. Abbiamo tracciato un solco su cui proseguire, e siamo sempre pronti a recepire i contributi di chiunque abbia a cuore la valorizzazione dei nostri territori, le aree interne come quelle costiere. L'obiettivo è quello di fare della Campania un sistema territoriale completo per la vacanza che, rispetto a una agguerrita concorrenza nazionale e internazionale, risulti vincente anche negli anni futuri. In un recente studio che abbiamo commissionato alla Doxa siamo terzi nel gradimento degli italiani".

Per il turismo sostenibile e l'educazione ambientale si stanno facendo passi da gigante, cosa può essere ancora fatto?

"Premetto che l'acquisizione dei dati relativi alle diverse matrici ambientali, in particolare della qualità dell'aria e delle acque di balneazione che ARPAC fornisce, facilita il lavoro dell'Assessorato nel comprendere criticità e punti di forza relativi al territorio. Per sensibilizzare la comunità verso un turismo ancor più sostenibile, è necessario valorizzare il territorio con modalità e misure di contenimento di impatto ambientale e, quindi, utilizzare i dati di monito-

raggio e le azioni di prevenzione attuate dall'ARPAC, ma soprattutto informare, formare ed educare i cittadini alla sostenibilità in tutti i suoi aspetti, utilizzando mezzi di comunicazione e campagne congiunte con i diversi partner dell'Osservatorio. Di estrema importanza risulta, altresì, l'informazione/formazione delle Istituzioni e degli addetti ai lavori con momenti significativi di riflessione aperti al turismo scolastico. Ma è la pedagogia dei valori il metodo di riferimento. Ognuna delle cinque province campane custodisce un patrimonio ricco di identità, esperienze, biodiversità, produzioni di vino, odori e sapori che tracciano il territorio e definiscono il prodotto. Per mappare l'ampia espressione enogastronomica campana si propone anche una catalogazione di territori, prodotti, preparazione a partire dalle persone che attivano questi processi partendo da quanto già esiste in ciascuna provincia e raccontando prodotti e produttori, luoghi che li esprimono e azioni promozionali e commerciali che già si attivano e quelle che si potrebbero immaginare seguendo le necessità ma anche le opportunità dettate dal presente. Un tempo in cui l'emergenza sanitaria sta modificando le modalità di promozione e comunicazione, imponendo un ripensamento dell'uso della tecnologia digitale, con apposite campagne e altre azioni promozionali pensate per la diffusione on line e usando il social".

Grazie Assessore Casucci e buon lavoro a noi!

L'AGENZIA E LA TRANSIZIONE ENERGETICA

Avviato un percorso specializzato in Energy Management in collaborazione con "Polo Didattico"

Maria Rosaria Della Rocca
Francesca Scippa*

L'Energy manager, in tempi di transizione ecologica, è una figura professionale sempre più importante per aziende, enti pubblici e privati, non solo perché ha il ruolo di gestire tutto ciò che riguarda l'energia all'interno di un'organizzazione (mirando all'efficientamento e quindi al risparmio energetico), ma anche perché la sua azione può ridurre i rischi della produzione, aumentando la qualità di prodotti, servizi ed in generale dell'azienda stessa. Ecco, allora, che l'Energy Management diventa, anche e soprattutto per la Pubblica Amministrazione, un fattore di assoluta rilevanza: se, infatti, nella vecchia concezione l'ambiente era inteso solo come externalità, che spesso ostacolava la produttività, oggi invece è un elemento strategico da cui partire e su cui puntare per migliorare il bene collettivo. In termini pratici, per la P.A. si tratta non solo di ottenere un risparmio economico con

la riduzione dei consumi di energia e con la conseguente possibilità di reinvestire i liquidi in progetti di rilevanza comune, ma anche di essere da esempio nell'adozione di buone pratiche e di misure di riqualificazione energetica, che possano stimolare i cittadini e le imprese del territorio a fare altrettanto.

Al di là dell'obbligo di legge, quindi, è evidente che l'Energy manager sia per le P.A. una vera e propria opportunità di crescita.

Per far ciò, tale figura deve racchiudere in sé competenze manageriali, energetiche, ambientali e comunicative. Un insieme di doti conseguibili attraverso l'esperienza e un aggiornamento continuo.

In questo contesto, con lo sguardo all'Agenda 2030, il cui obiettivo principale è migliorare la cultura ambientale, i concetti di Ecologia e sostenibilità nel proprio territorio, l'ARPAC ha iniziato un percorso specializzato in Energy Management in collaborazione con Polo Didattico, centro di alta formazione situato a Napoli.



L'Agenzia, attraverso la Direzione Generale con la U.O. QSE, ha pianificato procedure e standard da seguire secondo la normativa di riferimento per Sistemi di gestione dell'energia - Requisiti e linee guida per l'uso. L'obiettivo è quello di avere un approccio sistematico, finalizzato al miglioramento continuo della propria pre-

stazione energetica e dello stesso SGE. La volontà è quella di promuovere e divulgare, attraverso piani formativi e informativi, la cultura dell'uso razionale dell'energia, partendo proprio dalla formazione del dirigente che si occuperà della gestione energetica dell'Agenzia. Di recente è stata approvata la Deliberazione

della Corte dei Conti del 12 luglio 2021, n. 11/2021/G con la quale si propone alla P.A. di eseguire interventi di riqualificazione energetica dei propri edifici, importante opportunità per ottenere significative riduzioni di sprechi energetici, un'opportunità che non passerà inosservata al management dell'Agenzia.

*Direttore Polo Didattico



L'evoluzione digitale del rapporto cittadini-Pubblica Amministrazione

I servizi erogati dalle PPAA sotto osservazione nel New Normal

Giovanni Improta
Lucio Todisco

Nel precedente articolo abbiamo provato a mettere in evidenza come sia di vitale importanza per la Pubblica Amministrazione del futuro mettere sempre più al centro dell'organizzazione l'individuo, con le sue professionalità e competenze dal punto di vista di coloro che lavorano nella macchina pubblica e con le sue esigenze per quanto riguarda cittadini e imprese. Le PPAA possono far leva sull'accelerazione avvenuta nell'utilizzo delle tecnologie digitali, divenute sempre più fondamentali per poter proseguire le attività gestionali durante il lungo periodo pandemico che stiamo vivendo.

La sfida, quindi, è rendere efficace questo passaggio ad una PA digitale, smart ed accessibile, sia nella modalità di lavorazione che di gestione e fornitura dei servizi.

Le Pubbliche Amministrazioni possono sicuramente sfruttare un ulteriore vantaggio: ovvero la capacità di gran parte dell'utenza di interfacciarsi con servizi "omnichannel", già ampiamente presenti nel mondo del privato e trovarsi di fronte, quindi, ad un cittadino già abituato ad una "user experience" efficiente e veloce.

La prospettiva del cittadino - cliente. Come messo in evidenza in differenti ricerche realizzate nel corso di questi anni che hanno riguardato i servizi forniti dalla Pubblica Amministrazione ed il rapporto tra cittadini-pubbliche amministrazioni (ad es. Scholta et al.2020; Rana et

al.2015) la prospettiva a cui nel corso degli ultimi decenni si è giunti è quella di un cittadino sempre più vicino alla figura del cliente del settore privato. Questo, per le PA ha rappresentato un radicale cambiamento verso una prospettiva sempre più orientata alla domanda. Ed è stato al centro, e lo è tutt'oggi, di tutti i tentativi fin qui realizzati dai progettisti di servizi (basti pensare, per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione italiana alla nascita di PagoPA o all'adozione dell'applicazione IO) di concentrarsi sulla prospettiva del cittadino-cliente, che deve essere in grado di ottenere i servizi di cui ha bisogno in modo veloce e, possibilmente, attraverso pochi clic.

La misurazione della qualità dei servizi risulta una funzione ormai fondamentale e strategica per le amministrazioni pubbliche, poiché consente di verificare il livello di efficienza ed efficacia di un servizio percepito dagli utenti, in un'ottica di riprogettazione e di miglioramento delle performance.

Un percorso che sembra debba proseguire con maggiore incisività nel corso dei prossimi anni attraverso il PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - rilasciato dal Governo e da poco approvato dall'Unione Europea.

La Missione 1C1, riguardante la "digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA" mette a disposizione 2 miliardi di euro per i servizi digitali e la cittadinanza digitale.

Per concludere, quindi, le Pubbliche Amministrazioni si trovano di fronte



a dover accelerare e vincere le resistenze verso una modalità di interazione con i cittadini ormai profondamente cambiata. Il ruolo che le tecnologie più avanzate avranno in futuro sarà quello di supportare le pubbliche amministrazioni nell'individuare le intenzioni alla base delle visite ai portali web e alle applicazioni dalla parte dei cittadini.

Basti pensare, ad esempio, a tutte le esperienze provenienti da molti paesi dell'UE, in cui un ruolo sempre maggiore lo stanno avendo l'intelligenza artificiale e i big data, attraverso un processo di acquisizione di informazioni che sia in grado di superare numerose barriere all'accesso e all'utilizzo dei servizi pubblici, inclusi tutti quelli legati all'accessibilità.

Ovviamente, la transizione digitale dei servizi va accompagnata ad una sempre più importante fase di ascolto dell'utente-cliente.

La customer satisfaction, ormai strumento acquisito in modo duraturo nella PA, ma anche l'uso dei social media istituzionali possono risultare degli strumenti utili se inseriti in una più ampia strategia di valutazione e di rimodulazione dei servizi al cittadino.

Il feedback da parte dell'utenza rappresenta quell'utile cartina di tornasole per una più efficace comprensione dell'evoluzione dei servizi e per comprendere se questi si stiano effettivamente avvicinando verso le aspettative sempre più esigenti del cittadino-cliente.



Per approfondire

- Rispoli A. (2016) "Come il cittadino diventa l'attore principale dell'ecosistema PA

<https://www.forumpa.it/pa-digitale/come-il-cittadino-diventa-lattore-principale-dellecosistema-pa/>
- Rana, N.P., Dwivedi, Y.K.: (2015) Citizen's adoption of an e-government system: validating extended social cognitive theory (SCT). Gov. Inf. Q. 32, 172-181

- Scholta, H., Halsbenning, S., Distel, B., & Becker, J. (2020, August). Walking a Mile in Their Shoes—A Citizen Journey to Explore Public Service Delivery from the Citizen Perspective. In International Conference on Electronic Government (pp. 164-178). Springer, Cham.

Nemmeno la pandemia da Covid ha fermato il consumo di suolo

Sintesi del report SNPA n° 22/2021 di luglio 2021

Angelo Morlando

È recentissimo l'ultimo report del Sistema Nazionale di Protezione Ambientale, questa volta a cura di Munafò, M. e dal titolo "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2021. Report SNPA 22/21". Per Arpa Campania hanno collaborato: Gianluca Ragone (co-autore) Giuseppina Annunziata, Maria Daro, Diego Guglielmelli, Pasquale Iorio, Elio Luce, Gianluca Ragone, Elio Rivera, Raimondo Romano, Giovanni Stellato, Raffaele Tortorella (fotointerpretazione, classificazione, produzione cartografica, validazione ed elaborazione dei dati). Il lavoro pubblicato, già da alcuni anni, è un vero e proprio focus sulle attività di monitoraggio del territorio e del relativo consumo (indiscriminato) di suolo. È una provocazione, ma anche una triste realtà: l'improprio consumo di suolo non è da addebitarsi solo ad attività illecite (ad esempio, abusivismo edilizio) ma anche le attività assentite hanno scarsa attenzione nel limitarne il consumo. Un esempio, sono le attività produttive che spesso sorgono in aree semi-agricole o ai confini con aree di elevato pregio ambientale.

Nessuna regola impone attualmente la riduzione dell'impermeabilizzazione del lotto assegnato, ma sarebbe buona norma, ad esempio, obbligare

di non impermeabilizzare oltre il 50% della superficie totale, cioè "asfaltare" solo lo stretto necessario; la restante area dovrebbe rimanere "al naturale", cioè senza alcun intervento.

Dal punto di vista idraulico-autorizzativo, sarebbe opportuno imporre la regola dell'invarianza idraulica, cioè le portate meteoriche scaricate nei corpi idrici nel post-operam non devono essere superiori a quelle dell'ante-operam. Se è pur vero che dovranno realizzarsi dei volumi di accumulo, è altrettanto vero che si cercherà di impermeabilizzare la minore superficie possibile. Il rapporto SNPA contiene numerose cartografie e fa riferimento ad ampie e documentate banche dati di indicatori, riuscendo a fornire un quadro generale aggiornato dei processi di trasformazione della copertura del suolo, permettendo di valutare l'impatto del consumo di suolo sul paesaggio e sui servizi ecosistemici. Il rapporto, inoltre, propone anche un focus che è dettagliato fino al livello comunale. I contenuti del rapporto sono egregiamente sintetizzati dalle dichiarazioni del dott. Stefano Laporta [Presidente dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA)] che riportiamo di seguito:

"L'edizione 2021 del Rapporto, l'ottava dedicata a questi temi, fornisce il quadro aggiornato



dei processi di trasformazione del nostro territorio, che continuano a causare la perdita di una risorsa fondamentale, il suolo, con le sue funzioni e i relativi servizi ecosistemici. Il Rapporto analizza l'evoluzione del territorio e del consumo di suolo all'interno di un più ampio quadro di analisi delle dinamiche delle aree urbane, agricole e naturali ai diversi livelli, attraverso indicatori utili a valutare le caratteristiche e le tendenze del consumo, della crescita urbana e delle trasformazioni del paesaggio, fornendo valutazioni sull'impatto della crescita della copertura artificiale del suolo, con particolare attenzione alle funzioni naturali perdute o minacciate... Con il Piano Nazionale

di Riprese e Resilienza, nonostante alcuni investimenti come quelli su infrastrutture e impianti di energia da fonti rinnovabili che porteranno evidentemente a un incremento delle superfici artificiali che dovrebbero essere auspicabilmente bilanciati da un equivalente ripristino e rinaturalizzazione di aree già impermeabilizzate, il Governo si è impegnato ad approvare una legge nazionale sul consumo di suolo in conformità agli obiettivi europei, che affermi i principi fondamentali di riuso, rigenerazione urbana e limitazione del consumo dello stesso, sostenendo con misure positive il futuro dell'edilizia e la tutela e la valorizzazione dell'attività agricola...

I dati di quest'anno confermano la criticità del consumo di suolo nelle zone periurbane e urbane, in cui si rileva un continuo e significativo incremento delle superfici artificiali, con un aumento della densità del costruito a scapito delle aree agricole e naturali, unitamente alla criticità delle aree nell'intorno del sistema infrastrutturale, più frammentate e oggetto di interventi di artificializzazione a causa della loro maggiore accessibilità e anche per la crescente pressione dovuta alla richiesta di spazi sempre più ampi per la logistica".

Per quanto riguarda i dati specifici in Campania, la situazione è ovviamente preoccupante: in un solo anno

(dal 2019 al 2020, cioè in piena pandemia) sono stati consumati circa 211 ettari di suolo (l'equivalente di circa 300 campi di calcio!). Le percentuali di suolo già utilizzato sono quasi sempre superiori al 30% per tutta l'area litoranea, oltre quella dei capoluoghi e in particolare modo quelli della città metropolitana di Napoli. Spaventosa la percentuale di suolo già consumato, rispetto al totale della superficie disponibile, per i comuni di Casavatore (>90%), Arzano e Melito (>80%) Cardito, Frattaminore e Casoria (>70%). Il comune di Maddaloni è quello che ha consumato più suolo in un anno (circa 23 ettari); seguono Giugliano (6) Somma Vesuviana (6) Scafati (6) e Salerno (6). "La perdita di superficie naturale", ha commentato il dg Arpac Stefano Sorvino, "ha un costo che dipende, innanzitutto, dai servizi ecosistemici che vengono a mancare. Diminuisce, ad esempio, la capacità del territorio di sottrarre anidride carbonica all'atmosfera e di mitigare il rischio idrogeologico, per citare alcuni effetti collaterali del consumo di suolo. Sebbene negli ultimi anni la Campania non sia tra le regioni che corrono più veloci su questo fronte, la regione sconta un'eredità del passato impegnativa".

Per ulteriori approfondimenti: www.snpaambiente.it/cate-gory/publicazioni/report



Polveri sottili, il monitoraggio della qualità dell'aria a Benevento

Al Piccolo Teatro Libertà presentato il report sull'inquinamento atmosferico

Alla conferenza stampa organizzata dal comune di Benevento 'La qualità dell'aria nella città di Benevento. Analisi, Ricerche e prospettive di lavoro. Primo report sulle attività svolte', che si è tenuta lo scorso 27 luglio presso il Piccolo Teatro Libertà, hanno partecipato, tra gli altri, il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, il Direttore Generale di Arpa Campania, Stefano Sorvino, l'assessore all'Ambiente del comune di Benevento, Gennaro Giorgione, il dirigente del settore Ambiente del comune di Benevento, Gennaro Santamaria, il responsabile provinciale dell'INAIL, Anna Villanova, il direttore generale dell'ASL, Gennaro Volpe, il rettore dell'Università del Sannio, Gerardo Canfora e il dirigente della UOC Reti di monitoraggio e Centro meteorologico e climatologico di Arpac, Giuseppe Onorati. Nel corso della conferenza stampa sono stati illustrati e commentati i

dati sull'inquinamento atmosferico registrati grazie all'attività di rilevazione effettuata da una stazione mobile dell'ARPAC, installata lo scorso 15 luglio.

«Alle tre centraline fisse dell'Agenzia presenti sul territorio nel comune di Benevento» ha spiegato il direttore generale, Stefano Sorvino, «si è aggiunta da circa due settimane una stazione mobile collocata presso il Comando della Polizia Municipale, installata su richiesta del comune per una campagna straordinaria che approfondirà le analisi sulla qualità dell'aria».

«La qualità dell'aria ha ricordato il direttore generale «dipende da tre componenti che si incrociano e di cui si deve sempre tenere conto: le emissioni delle fonti inquinanti, la conformazione geomorfologica, le condizioni meteo-climatiche. Il laboratorio continuerà a monitorare l'aria anche nei prossimi giorni e poi verrà



nuovamente installato per una campagna invernale che consentirà di avere un quadro completo dell'andamento dei dati nel corso di tutto l'anno».

A questo monitoraggio si aggiungerà, come annunciato dal comune di Be-

nevento, anche la sottoscrizione di un protocollo di intesa con tutti gli enti territoriali competenti per pianificare una serie di azioni positive che possano portare alla riduzione dei fenomeni di inquinamento più significativi. **M.F.**

Infrastrutture strategiche e rischio ambientale ed idrogeologico

Si è svolto a Vietri sul Mare, il 5 luglio scorso, un convegno scientifico di presentazione dei risultati di un progetto sviluppato dal Consorzio Interuniversitario Grandi Rischi (CUGRI), attualmente diretto dal prof. Mimmo Guida, dal titolo "Metodologie per la valutazione puntuale del rischio idrogeologico in aree fortemente antropizzate", con applicazione all'interessante caso studio del "corridoio infrastrutturale strategico di livello regionale-tratto autostradale Salerno-Cava de' Tirreni" (A3 NA-SA).

Al simposio hanno partecipato autorità istituzionali e soprattutto esponenti della comunità scientifica campana, in particolare in ordine agli aspetti ingegneristici, geotecnici e geologici, in un fitto programma di interventi volti ad approfondire i vari profili della problematica relativa alla valutazione puntuale del rischio nella realizzazione di infrastrutture strategiche. Si è poi svolta una tavola rotonda sulla nuova normativa tec-



nica del DM 578/2000, aperta agli operatori e gestori, con particolare riferimento ai ponti ed alle gallerie, in aree antropizzate e connotate da elevato rischio idrogeologico, come per l'area salernitana, cavese ed amalfitana. È intervenuto tra gli altri Stefano Sorvino, direttore generale dell'ARPAC, che ha richiamato le intense esperienze svolte sul territorio interessato nella qualità di responsabile delle Autorità di bacino Destra Sele prima e poi Campania Centrale, dal 2005 al 2014, facendo il punto

sullo stato di attuazione della pianificazione di assetto idrogeologico, sui profili applicativi relativi allo sviluppo del sistema infrastrutturale sul territorio e alle relative normative. Sorvino ha trattato anche il tema del ruolo dell'Agenzia ambientale nella valutazione degli effetti delle opere infrastrutturali, con particolare riferimento agli istituti della Valutazione ambientale strategica (VAS) e Valutazione di impatto ambientale (VIA), nella loro attuale configurazione, con il supporto tecnico offerto all'autorità competente nelle varie fasi delle procedure. In definitiva il ruolo dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente risulta primario sin dagli albori del processo decisionale di pianificazione sino al monitoraggio e controllo dei singoli aspetti ed impatti ambientali delle opere infrastrutturali.

Il convegno è stato concluso dall'intervento finale del Vice Presidente della Regione Campania On.le Fulvio Bonnavitola.



RICORDO DEL PROF. ANTONIO PICARIELLO

Poco più di un anno fa, il 23 giugno 2020, dopo una lunga e dolorosa degenza, scompariva prematuramente, per le conseguenze di un aneurisma, il professore Antonio Picariello di Montefredane, detto familiarmente Picus, Ordinario di Sistemi di Elaborazione delle Informazioni presso l'Università di Napoli Federico II, già Coordinatore dei corsi di laurea e laurea magistrale presso il medesimo Ateneo.

Ad un anno di distanza rimane vivissima la memoria sia del suo valore professionale e scientifico, apprezzato da tutti gli operatori della ingegneria informatica e dalla comunità scientifica campana, sia del suo non comune spessore umano e morale, concretamente manifestato anche nelle sue esperienze di volontariato ed impegno sociale.

La Terra dei Fuochi - Il nesso di casualità tra mito e realtà

Il Direttore Generale Arpac ha partecipato alla presentazione del libro di Olindo Preziosi

Il 24 giugno scorso si è tenuta in diretta youtube la presentazione del libro "La terra dei fuochi - Il nesso di casualità tra mito e realtà", di Olindo Preziosi, Edizioni Il Papavero. L'opera, dedicata alle questioni ambientali e sanitarie del territorio ricompreso tra la provincia di Napoli e l'area sud-occidentale della provincia di Caserta, racchiude un lavoro tecnico-giuridico, come la definisce l'autore, che trae origine dagli studi effettuati in occasione dell'omonimo Convegno tenutosi il 13 dicembre 2016, presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Giurisprudenza, in collaborazione con la I, III e V Cattedra di Diritto Penale. Sono intervenuti con l'autore, nell'ordine, il dott. Domenico Airoma, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Avellino, l'Avv. Antonio Barra, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino, il prof. Antonio Giordano, direttore dello Sbarro Istitute di Philadelphia, il dott. Federico Cafiero de Raho, Procuratore Nazionale Antimafia, il prof. Carlo Longobardo,

ordinario di Diritto penale presso l'Università Federico II di Napoli, il giornalista e scrittore Ermanno Corsi e il Direttore Generale dell'Arpa Campania, avv. Luigi Stefano Sorvino. L'evento, organizzato con il contributo del Rotary Club Avellino, ha dato l'occasione ad ognuno degli intervenuti di esprimere le proprie riflessioni su un libro che è stato definito un vero e proprio trattato che analizza il tema della "Terra dei Fuochi" sotto diversi aspetti, non trascurando gli orientamenti giurisprudenziali e gli approfondimenti specialistici, vista la novella legislativa della L. 68/2015 che ha rafforzato l'azione dello Stato contro gli illeciti ambientali. Emerge dagli interventi e dalle riflessioni dei convenuti un comun denominatore: la consapevolezza che non esiste la "Terra dei Fuochi", ma le "Terre dei Fuochi". La locuzione nella sua accezione originaria è stata utilizzata per la prima volta nel documento "Rapporto Ecomafie anno 2003" che Legambiente Onlus ebbe a redigere quale primo studio elaborato sull'argomento. Nello specifico la "Terra dei Fuochi" viene definito come vasto territorio ricadente nella città metropolitana di Napoli e la provincia di Caserta nella quale è stato particolarmente rilevato il problema dei roghi di rifiuti. Allo stato attuale l'espressione "Terra dei Fuochi", come specifica il Direttore Generale



dell'ARPAC nel suo intervento, può riferirsi non più ad uno specifico territorio, quello del napoletano e del casertano, ma, in senso lato, al fenomeno di sversamento rifiuti inerti di cui si valutano gli effetti contaminanti, e, secondo l'altra accezione, al fenomeno dei roghi tossici di rifiuti, che interessano, entrambi, l'intero territorio nazionale. Nell'ambito di questi fenomeni, spiega l'Avv. Sorvino, l'ARPAC agisce quale soggetto tecnico-operativo impegnato sia in situazioni di emergenza e criticità, attraverso attività di indagine in si-

nergia con i Carabinieri Forestali, sia in una serie di azioni volte a creare un laboratorio di soluzioni innovative, nell'ottica della prevenzione collettiva. La parte conclusiva dell'evento è stata segnata dalle riflessioni dell'attore Alessandro Preziosi, intervenuto in modalità remota, che ha suggerito l'importanza di un percorso di educazione civica ambientale e ha salutato i convenuti con l'inno di Agostino di Ippona alla bellezza della terra, del mare, dell'aria, del cielo, che interrogata, risponde. **F.DEC.**



Arpa CAMPANIA AMBIENTE
del 31 luglio 2021 - Anno XVII, N.7

EDITORE/DIRETTORE RESPONSABILE
Luigi Stefano Sorvino
DIRIGENTE SERVIZIO COMUNICAZIONE

Esterina Andreotti
VICE DIRETTORE VICARIO

Salvatore Lanza
CAPOREDATTORI

Fabiana Liguori, Giulia Martelli
IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso,

Luigi Mosca, Andrea Tafuro
GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo
HANNO COLLABORATO

**N. Adanti, A. Cammarota, F. De Capua,
G. De Crescenzo, M. R. Della Rocca, M. Di Muzio,
M. Falco, P. Falco, B. Giordano, G. Imprato,
G. Loffredo, R. Maisto, C. Marro, A. Morlando,
L. Mottola, B. Nutile, A. Palumbo, A. Paparo,
S. Patrizio, T. Pollice, F. Scippa, F. Scotta di Vetta,
M. Tafuro, F. Tagliatela, L. Todisco**

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania
Via Vicinale Santa Maria del Pianto
Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli
REDAZIONE
Via Vicinale Santa Maria del Pianto
Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli
Phone: 081.23.26.405/427/451
e-mail: redazione@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tua dei dati personali.



Gestione dei rifiuti contenenti amianto

È necessario predisporre misure utili tese a favorire la realizzazione di impianti di recupero

Natale **Adanti**
Barbara **Nutile**
Fabio **Tagliatela**

A distanza di quasi 30 anni dall'emanazione della legge n. 257/92 che ha messo al bando l'amianto, sul nostro territorio, come dichiarato dall'ex Ministro dell'Ambiente Sergio Costa in una question time alla Camera dei Deputati, solo nelle scuole sono ancora presenti 32 milioni di tonnellate di amianto, oltre quello che si trova ancora in oltre 250 ospedali, tra biblioteche ed altri edifici pubblici e in un numero imprecisato di impianti sportivi per arrivare a circa 40 milioni di tonnellate di amianto (dati dell'Osservatorio Nazionale Amianto).

Il D.Lgs. 152/06 prevede che i rifiuti speciali siano gestiti prevalentemente attraverso una serie di trattamenti che portano al recupero di materia. Ad oggi, invece, i rifiuti contenenti amianto sono destinati esclusivamente ad impianti di smaltimento ossia in apposite discariche, dentro celle ad hoc.

Il numero totale delle discariche operative che smaltiscono rifiuti contenenti amianto è pari a 19 per tutto il Territorio Nazionale, di cui 15 per rifiuti non pericolosi e 4 per rifiuti pericolosi (dati 2018). Rispetto al 2017, il numero di impianti diminuisce di 4 unità, di cui 3 per rifiuti non pericolosi

(-1 in Piemonte, - 1 in Toscana e -1 in Puglia), e -1 discarica per rifiuti pericolosi in Toscana.

Dal Rapporto Rifiuti Speciali (edizione 2020), elaborato dall'ISPRA, è emerso che la quota prevalente è costituita dai rifiuti da materiali da costruzione contenenti amianto (EER 170605*) che rappresentano il 96 % del totale rifiuti di amianto smaltiti in discarica (296.000 tonnellate), per il 3,3% da materiali isolanti contenenti amianto (EER 170601*) e per lo 0,7% da imballaggi metallici contenenti amianto (EER 150111*) e pastiglie per freni contenenti amianto (EER 160111*) e apparecchiature fuori uso contenenti amianto in fibre libere (EER 160212*). Sempre da Rapporto ISPRA è emerso che, nel 2017, circa 101 mila tonnellate di rifiuti di amianto sono stati destinati nella totalità in Germania, la residuale quantità, 1.289 tonnellate, è inviata in Austria; nel 2018, 68.629 tonnellate sono state destinate in Germania, una quota residuale pari a 364 tonnellate è stata smaltita in Spagna. La penuria di impianti di trattamento e/o smaltimento, nonché le volumetrie residue in esaurimento e/o esaurite comporta che spesso occorre trasportare i rifiuti contenenti amianto oltre i confini nazionali (principalmente in Germania), con un aggravio notevole dei costi a carico del produttore/detentore del rifiuto. [segue a pag.9](#)



segue da pagina 8

Ciò ha sicuramente favorito il reiterato fenomeno degli abbandoni di rifiuti in amianto.

Cosa fare allora?

In primo luogo, quindi, sarebbe necessario predisporre misure utili, quali incentivi e agevolazioni statali tese a favorire la realizzazione di impianti di recupero, che prevedono "un trattamento con modificazione totale della struttura cristallochimica dell'amianto tale da prevederne il riutilizzo come materia prima (previsioni di cui al D.M. 248/2004)".

Al riguardo, in Italia sono stati avviati attività sperimentali che prevedono i seguenti trattamenti:

1. termici: i rifiuti in amianto sono sottoposti ad un processo termico (900°C - 1200°C), spesso associato ad una successiva vetrificazione, che va a modificare la loro struttura chimico-fisica in modo da eliminare completamente le fibre. Questi processi implicano un elevato consumo di energia e la possibile formazione di inquinanti atmosferici, in fase di riscaldamento.

2. chimici: vengono utilizzati acidi concentrati o sostanze acide (ad esempio il siero di latte) le cui proprietà acide sono in grado di aggredire le fibre di amianto. Il rischio è che l'inertizzazione avvenga solo negli strati esterni e non interessi le fibre nella parte più interna della struttura.

3. mecano-chimici: si basano sull'energia meccanica di compressione e sfregamento del materiale contenente amianto, che porta ad un graduale indebolimento del reticolare fibroso.

Queste tecnologie sono molto costose, sicuramente più costose rispetto allo



smaltimento in discarica, e sono sicuramente il motivo principale per cui sono ancora poco diffuse, mentre all'estero hanno trovato un maggiore impiego e funzionano bene. È il caso di una società francese, nel cui stabilimento l'amianto viene trattato termicamente per vetrificazione con una torcia al plasma, processo capace di garantire il recupero del rifiuto sino alla totale inertizzazione per vetrificazione. Il materiale vetrificato è assolutamente inerte e può essere riutilizzato, per esempio, come rilevato per sottofondo stradale.

Allo stesso modo, sarebbe importante che le amministrazioni decentrate

(Enti locali) mettano in atto quanto già disposto con le proprie norme regionali.

È proprio il caso della Campania che con la Legge Regionale 20/2013, recante "Misure straordinarie per la prevenzione e la lotta al fenomeno dell'abbandono e dei roghi di rifiuti" ha previsto misure finalizzate ad una corretta e legale gestione dei rifiuti contenenti amianto ossia:

1. i Comuni, singolarmente o in forma associata, possono attivare siti di stoccaggio dei rifiuti contenenti amianto (art. 2);

2. i cittadini possono provvedere in proprio alla rimozione dell'amianto

per quantitativi non superiori ad una tonnellata.

Ad oggi, dopo oltre 7 anni, non risultano istituiti né appositi siti di stoccaggio comunali e/o sovracomunali né sono stati emanati protocolli per la rimozione e manipolazione dei prodotti in cemento amianto di modeste dimensioni.

L'applicazione di quanto previsto dalla L.R. 20/2013 avrebbe quantomeno favorito la rimozione e la messa in sicurezza dei rifiuti contenenti amianto, evitandone l'abbandono nel territorio regionale con conseguenti compromissioni dell'ambiente e della salute umana.



Le attività di controllo sulla frazione organica biostabilizzata da prodursi negli impianti Stir

Claudio Marro*
Pasquale Falco

La frazione organica (il cosiddetto umido), che si produce nell'ambito dei rifiuti urbani (RU) all'interno delle nostre abitazioni, se raccolta separatamente da tutte le altre frazioni, costituirà una matrice organica pura, che potrà facilmente essere trasformata in ottimo compost (in un impianto di compostaggio, appunto) da utilizzare in agricoltura e floricoltura come ammendante dei suoli.

In caso contrario, per separare dall'indifferenziato la frazione umida, sarà necessario sottoporre il RU a costosi trattamenti meccanici di selezione e vagliatura.

La frazione umida così ottenuta, se, a seguire, viene processata in un impianto di biodigestione anaerobica, può garantire un recupero energetico con produzione di biogas e, se sottoposta a successiva stabilizzazione aerobica, un ulteriore recupero di materia. Attualmente, per la carente dotazione impiantistica campana, la Frazione umida tritovagliata (FUT) prodotta dagli impianti di selezione e trattamento rifiuti, STIR, viene in parte trasferita fuori regione, con notevoli aggravii di spese, che si riflettono sui costi del servizio di gestione dei RU a carico dei cittadini.

Per ovviare a tale situazione, è stato emanato il D. L. n. 196/2010, che ha delineato un nuovo utilizzo per il materiale in parola, poi ulteriormente regolamentato con la DGR

Campania n. 426/2011 e ancora dopo rivisitato in via provvisoria con la DGR Campania n. 693/2018: in effetti, la FUT, sottoposta ai nuovi processi di trattamento, da applicarsi negli impianti STIR, viene trasformata in Frazione umida tritovagliata stabilizzata (FUTS) e se sottoposta anche a raffinazione, in Frazione umida tritovagliata stabilizzata raffinata (FUTSR), altrimenti definita più semplicemente biostabilizzata. Come tale può essere impiegata, previa autorizzazione regionale, quale materiale di ricomposizione ambientale per la copertura e la risagomatura di discariche chiuse ed esaurite, ovvero quale materiale di copertura giornaliera per gli impianti di discarica in esercizio.

L'obiettivo dei nuovi processi è quello della stabilizzazione biologica della matrice organica dei rifiuti trattati, nonché quello dell'igienizzazione della biomassa stessa, pertanto il processo deve essere condotto in modo da assicurare:

- il controllo delle caratteristiche chimico-fisiche delle matrici organiche di partenza;
- il controllo della temperatura di processo;
- un apporto di ossigeno sufficiente a mantenere le condizioni aerobiche della massa in tutte le fasi.

Se il biostabilizzato prodotto presenta le caratteristiche richieste potrà essere utilizzato come copertura giornaliera o finale di discariche, dando luogo ad una serie di van-



taggi:

- contribuisce al risparmio delle volumetrie a disposizione in una discarica, riservandole ad altri rifiuti residuali del ciclo di gestione degli RU,

- riduce i costi aggiunti per l'invio fuori regione di tale rifiuto con risparmi notevoli di risorse economiche ed ambientali (emissioni per il trasporto),

- concorre al risparmio del consumo della risorsa terreno vergine, normalmente utilizzato per la copertura giornaliera e finale di una discarica. In tale prospettiva, ARPAC è in grado di effettuare attività di verifica sul biostabilizzato che sarà prodotto negli impianti STIR; saranno svolte sia operazioni di campo, attraverso i tecnici delle Aree Territoriali dei Dipartimenti Provinciali, sia controlli analitici, da svolgersi presso le strutture laboratoristiche di

eccellenza della UOC SICB (Unità Operativa Complessa Siti Contaminati e Bonifiche) di Agnano e dell'Area Analitica di Benevento. Tali attività, previste nell'ambito di una convenzione sottoscritta dall'Agenzia con la Regione Campania, si esplicheranno attraverso i seguenti passaggi:

- verifica da parte di ARPAC della corretta esecuzione dei campionamenti di FUTSR, eseguiti dalle società provinciali che gestiscono gli STIR, per l'effettuazione delle analisi di parte;

- acquisizione, al termine delle operazioni di campionamento suddette, di controcampioni da parte dei tecnici di ARPAC;

- esecuzione presso i laboratori di ARPAC delle analisi sui controcampioni;

- confronto dei risultati delle analisi di parte con quelli delle controanalisi eseguite da ARPAC, e validazione dei relativi esiti di conformità/non conformità.

In effetti la FUTSR, per essere utilizzata quale terreno di ricopertura giornaliera o finale di discariche, deve raggiungere un elevato grado di stabilità biologica, cui corrispondono ridotti impatti odorigeni; tale stabilità viene indicata con l'IRDP, indice respirometrico dinamico potenziale, che misura il consumo di ossigeno utilizzato per l'ossidazione biochimica dei composti biodegradabili. Si tratta di un parametro fondamentale per valutare l'idoneità del materiale per essere utiliz-

zato per gli scopi preposti senza problemi olfattivi.

Per poter far fronte a queste importanti attività di verifica, ARPAC dispone, presso la UOC SICB di Agnano e presso l'Area Analitica del Dipartimento Provinciale di Benevento, di sezioni laboratoristiche specifiche, dotate di tutta la complessa strumentazione necessaria per l'esecuzione delle analisi previste, tra cui anche respirometri dinamici, per la misura dell'IRDP.

Si tratta di reattori chiusi all'interno dei quali viene posto il campione da testare e da un connesso sistema di misura di ossigeno consumato, necessario a che il campione raggiunga la sua stabilità. Minore è il consumo di ossigeno, cui corrisponde anche una rapidità di esecuzione della prova, maggiore sarà la stabilizzazione biologica raggiunta dallo stesso.

L'Agenzia, inoltre, per uniformare e facilitare le operazioni previste nei diversi impianti STIR provinciali, ha predisposto un proprio disciplinare, contenente in dettaglio, tra l'altro:

- modalità di formazione del campione di FUTSR e di prelievi del contro campione;

- tabella dei parametri da analizzare, nelle analisi e controanalisi, per la "Caratterizzazione di base" e il "Campionamento ed analisi dei rifiuti" compresi i parametri merceologici (inerti, plastica, vetro), i metalli, nonché IRDP, Umidità e Granulometria. *Direttore Tecnico Arpac



L'AGRO-VOLTAICO È LA NUOVA SFIDA PER LA GREEN ECONOMY

Marino Di Muzio
Loredana Mottola

Il settore agricolo è responsabile del 10% delle emissioni di gas serra in Europa.

Il "Quadro 2030" per il clima e l'energia prevede traguardi ed obiettivi strategici a livello dell'U.E. tesi proprio alla riduzione delle emissioni di gas serra ad almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990.

Idrogeno, economia circolare e digitale, fonti rinnovabili rappresentano i passi decisivi verso quella transazione ecologica che punta alla de-carbonizzazione entro il 2040.

Un tassello importante per il raggiungimento di quest'obiettivo è rappresentato dal connubio tra produzione solare ed agricola: l'agro-voltaico o agro-fotovoltaico sta emergendo come una interessante soluzione per far crescere l'energia pulita in maniera integrata con il territorio.

Combinare fotovoltaico ed agricoltura è fondamentale per aumentare la produzione energetica da rinnovabili senza consumo di suolo ed emissioni inquinanti in atmosfera.

Diversi studi hanno evidenziato la combinazione virtuosa tra fotovoltaico ed agricoltura attraverso, appunto, le tecnologie fotovoltaiche che, senza essere da

intralcio, permettono la conduzione delle attività agricole sullo stesso suolo: i pannelli fotovoltaici, che possono essere anche "mobili" a inseguimento solare, sono posizionati nei campi con altezze e secondo geometrie che consentono le lavorazioni agricole e il pascolo. Trattasi di una forma di convivenza particolarmente efficace per la de-carbonizzazione del nostro sistema energetico, ma anche per la sostenibilità del sistema agricolo e la redditività a lungo termine delle aziende del settore nonché per favorire il recupero di terreni agricoli abbandonati. Tra le varie obiezioni all'agro-voltaico c'è chi sostiene l'eventuale perdita di produttività delle piante, dovuta alla minor illuminazione del suolo: in realtà, non solo l'ombra generata dai moduli fotovoltaici sul suolo non riduce la resa agricola ma, per alcune specie, non vi è alcun impatto, mentre per altre può esservi, addirittura, un incremento di produzione. Si è rilevato, infatti, come l'ambiente sotto i pannelli sia più fresco d'estate riducendo i tassi di evaporazione nella stagione calda e provocando meno stress alla pianta. L'ombreggiamento causato dai moduli riduce l'evapotraspirazione e si dimostra benefico soprattutto nella stagione



estiva, quando le precipitazioni sono più scarse e in caso di stress idrico o mancanza di irrigazione. La presenza dei pannelli fotovoltaici, come accade con gli alberi, protegge le colture dal riscaldamento eccessivo e fornisce un'attenuazione della temperatura del suolo. Tutto è pensato per minimizzare l'impatto a terra, a cominciare dalle strutture di montaggio, progettate per ridurre al minimo l'ombreggiamento delle colture e consentire l'uso di macchine agricole convenzionali

sotto di loro, il tutto minimizzando l'utilizzo di materiali altamente impattanti, quali acciaio e cemento, grazie all'adozione delle tensostrutture. I sistemi agro-voltaici realizzati su tensostrutture riducono le emissioni di gas serra, migliorano la qualità dell'aria e riducono gli impatti sugli ecosistemi e l'esaurimento delle risorse energetiche fossili.

Nel nostro Paese, anche se numerose esperienze sono state messe in campo ed altre sono in progetto, l'agro-foto-

voltaico non ha ancora preso il volo. C'è bisogno sicuramente di alzare il livello di conoscenza e di utilità economica, ma soprattutto di colmare il vuoto legislativo esistente. C'è urgente bisogno, infatti, che siano approvate norme adeguate e uniformi, anche incentivanti, che permettano una realizzazione degli impianti chiara, corretta e trasparente che evitino approcci speculativi, nonché necessità di linee guida per una corretta progettazione.



"Francesco Selvaggi, primo prefetto di Napoli liberata"

Figura eminente della storia politica ed istituzionale napoletana

Luigi Stefano Sorvino*

Carlo Mosca, prefetto di altissima levatura culturale, morale e professionale, recentemente scomparso, ha fondato nel 2017 una collana denominata "Il Grifone", per i tipi della Editoriale Scientifica di Napoli, che ha finora pubblicato oltre trenta agili volumi costituiti per lo più da snelle biografie o memorie di figure dell'alta burocrazia che hanno concorso, in ruoli significativi, alla storia recente dell'amministrazione pubblica.

La finalità non è di semplice memorialistica o ricerca storiografica ma piuttosto quella di rappresentare esperienze e momenti di "etica del servizio pubblico", attraverso narrazioni e ricostruzioni del vissuto di alti funzionari che – operando in ambiti particolarmente delicati ed impegnativi – hanno testimoniato nelle concrete contingenze il senso del dovere e delle istituzioni, la fedeltà ai valori democratici, costituzionali e legalitari, l'impegno a servire con onore l'interesse generale e la funzione pubblica. Non a caso la pregevole collana si intitola al Grifone, creatura mitologica – individuata come simbolo dell'etica del funzionario pubblico – raffigurata nella leggenda con il corpo di leone e la testa di aquila, e cioè allegoricamente forte come il leone e capace di volare alto come l'aquila.

In questa serie si inserisce una pregevole monografia di Aurora Esposito dedicata a Francesco Selvaggi, figura eminente della storia politica ed istituzionale napoletana, giurista ed avvocato dello Stato, esponente democristiano antifascista, di cultura ricca e versatile ispirata da profonda fede cattolica, che esercitò un ruolo significativo a Napoli nel difficile biennio di transizione dalla Liberazione al primo dopoguerra. Egli, per le sue doti di autorevolezza, equilibrio ed integrità morale ma anche di capacità tecnica, fu chiamato

dal Governo militare alleato, retto dal Colonnello italo-americano Charles Poletti, ad assumere per circa due anni – dall'aprile 1944 al febbraio 1946 - le funzioni di prefetto "politico" della provincia napoletana, pur non essendo funzionario di carriera, come è avvenuto in molte prefetture in quella straordinaria fase di transizione e "defascistizzazione" dell'amministrazione pubblica e prefettizia, per poi riprendere il suo impegno politico divenendo tra l'altro senatore della Repubblica.

Alla memoria di Francesco Selvaggi, protagonista di area cattolica della Resistenza napoletana, è dedicata – come richiama all'attenzione l'attuale prefetto Marco Valentini – l'unica targa ben visibile collocata all'ingresso del palazzo del Governo, con la significativa iscrizione "primo prefetto di Napoli liberata dopo aver aperto la sua casa ai cattolici napoletani nel periodo clandestino della lotta antifascista".

Nella storia istituzionale Selvaggi appartiene alla limitata parentesi dei prefetti non di carriera funzionariale ma di estrazione politica – che integrano il "reclutamento laterale", ancor oggi potenzialmente previsto per tali nomine – a cui si ricorse proprio in quel delicatissimo passaggio storico dalla fine del regime fascista alla Costituente.

La peculiarità napoletana è che mentre al Nord i prefetti "politici" furono designati dai partiti del Comitato di liberazione nazionale-CLN Alta Italia (come Riccardo Lombardi ed Ettore Troilo a Milano, dal 1945 al '47, e Vittorio Craxi a Como), nel diverso contesto istituzionale dell'Italia del Sud, Selvaggi fu scelto – pur nell'ambito della coalizione antifascista – dal governo militare alleato che aveva giurisdizione su Napoli liberata.

Come evidenzia l'autrice, Francesco Selvaggi, di prestigiosa famiglia molisana ma



campano d'adozione, "uomo distinto, dai tratti austeri", di alto profilo morale e larghe basi culturali, fu un prefetto politico – più appropriatamente potrebbe dirsi un "tecnico" – dotato di notevole competenza giuridica ed amministrativa, provenendo dai più alti livelli dell'avvocatura dello Stato. Egli resse autorevolmente, con profondo impegno ma anche con equilibrate mediazioni, la prefettura napoletana in un biennio di straordinaria sofferenza, in un contesto lacerato dalle macerie materiali e morali con i gravissimi risvolti economici e sociali della guerra, nella grave incertezza della evoluzione istituzionale ed amministrativa dal vecchio regime ai nuovi ed ancora incerti orizzonti di ricostruzione democratica.

La Napoli che rileva il nuovo prefetto Selvaggi versa protrata in una condizione apocalittica e – come narra l'autrice – si presenta come una città "violata nella sua identità, corrotta nella sua morale, spogliata nella sua dignità", dove "il governo cittadino vive ricorrenti crisi", tra la situazione di grave indigenza del "popolino" per il crollo di tutte le attività economiche legali, la dilagante disoccupazione, la drammatica crisi alloggiativa, l'ingombro delle macerie in larga parte ancora non rimosse, la piaga sociale della prostituzione, il razionamento delle derrate, i fenomeni di delinquenza dilagante e del mer-



cato nero, lo sfacelo dei servizi pubblici, le ricorrenti tensioni di ordine pubblico e quant'altro.

Le profonde difficoltà della situazione, soprattutto sul versante socio-occupazionale – per lo sconquasso delle principali attività produttive, con la crisi degli approvvigionamenti e le pericolose turbative di piazza – i complicati rapporti tra le forze politiche della Liberazione ed il governo militare nella fluida transizione del Regno del Sud, il graduale processo di defascistizzazione e ricostituzione delle amministrazioni locali con elementi non compromessi, sono analizzate nella periodica reportistica resa dal prefetto agli organi di governo, non solo in chiave descrittiva ma con la assunzione di innumerevoli iniziative e provvedimenti di cui lo stesso prefetto si fa concretamente carico.

Cessato l'impegno come rappresentante del governo nel marzo 1946 – con il ripristino

in tutta Italia dei prefetti di carriera nel segno del rientro alla normalità istituzionale – Selvaggi riprendeva la propria esperienza politica, attraverso candidature ed impegni istituzionali, sino all'elezione al Senato nel 1953 nel collegio di Nola, caratterizzandosi per un incisivo impegno meridionalistico e su svariate tematiche sino alla sua scomparsa nel luglio del 1956.

La interessante pubblicazione, caratterizzata dall'ampiezza e dal rigore della ricerca storiografica, restituisce una organica memoria della figura di un personaggio illustre – ma forse non sufficientemente conosciuto e ricordato – della storia recente, istituzionale e politica, di Napoli, inquadrato non in un'astratta prospettiva bibliografica ma piuttosto nell'ottica della riscoperta di esempi e modelli valoriali, all'insegna dell'etica del servizio pubblico.

*Direttore Generale Arpac

BANDIERE BLU, ANCHE L'ARPAC PROTAGONISTA

Nel 2021 la Campania è stata la seconda regione d'Italia: 19 i comuni premiati

Maria Falco

Il rilancio del turismo, uno dei settori più duramente colpiti dalla pandemia, deve guardare al futuro e avvalersi di politiche ecosostenibili, lo sanno bene i comuni campani che hanno ricevuto la Bandiera Blu nel 2021. Ottenerla non è un punto di arrivo ma l'inizio di un percorso finalizzato al miglioramento continuo delle performance ambientali.

A sottolinearlo Claudio Mazza, Presidente della Fee Italia, nel corso della 'Festa della Bandiera Blu' che si è tenuta lo scorso 7 luglio a Sorrento.

La Bandiera Blu è un riconoscimento internazionale istituito nel 1987, nell'Anno europeo dell'Ambiente, che viene assegnato ogni anno in 73 paesi dalla Fee, Foundation for Environmental Education (Fondazione per l'Educazione Ambientale), un'organizzazione internazionale non governativa e no-profit con sede in Danimarca. L'obiettivo principale del programma è promuovere nei Comuni rivieraschi una conduzione sostenibile del territorio, attraverso una serie di indicazioni che mettono alla base delle scelte politiche l'attenzione e la cura per l'ambiente. "Ai fini della valutazione - si può leggere sul sito della Fee - la qualità delle acque di balneazione è considerata un criterio imperativo, solo le località le cui acque sono risultate eccellenti, possono presentare la propria candidatura. Tra gli altri criteri presi in esame: la depurazione delle acque reflue, la gestione dei rifiuti, la regolamentazione del traffico veicolare, la sicurezza ed i servizi in spiaggia".



Alle candidature devono essere allegati tutti i risultati delle analisi di qualità delle acque di balneazione delle ultime 4 stagioni balneari certificati ARPA. Nel 2021 la Campania è stata la seconda regione in Italia per numero di Bandiere Blu con 19 comuni: Agropoli, Anacapri, Ascea, Camerota, Capaccio, Castellabate, Casal Velino, Centola, Massa Lubrense, Montecorice, Piano di Sorrento, Pisciotta, Pollica, Positano, San Mauro Cilento, Sapri, Sorrento, Vico Equense e Vibonati.

Nel corso della Festa della Bandiera Blu a Sorrento, che ha celebrato il quarto anno consecutivo di assegnazione, è intervenuto anche il dg di Arpa Campania, Stefano Sorvino: "Le Bandiere Blu", ha osservato "sono il frutto di una serie di indicatori che spaziano dalla qualità delle acque di balneazione alla gestione delle acque reflue e dei rifiuti urbani, e non solo, molti dei quali sono asseverati proprio dall'Agenzia ambientale". "Lo stato di salute delle acque costiere a livello regionale - ha sottolineato il direttore generale dell'Arpac - è più che soddisfacente e in gra-

duale miglioramento negli ultimi anni, ma non bisogna abbassare la guardia perché permangono criticità locali, anche episodiche. Sull'area di Sorrento e comuni limitrofi ha senz'altro influito positivamente la messa in esercizio del depuratore comprensoriale di Punta Gradelle». Quello di Sorrento, ha spiegato il sindaco Massimo Coppola, è "un modello incentrato sulla promozione del territorio, sulla valorizzazione del patrimonio paesaggistico, artistico e culturale, sul concetto di smart-city e sull'ecosostenibilità".

Per ottenere la Bandiera Blu occorrono, tra l'altro, spiagge plastic free, iniziative di educazione ambientale, si tratta di un lavoro di squadra di un'intera comunità e di un vero e proprio impegno verso la sostenibilità nella gestione del proprio territorio. A tutto questo si aggiunge il grande desiderio di ripartire con la stagione turistica che - secondo il Presidente della Fee Italia, Claudio Mazza - "fa dei Comuni Bandiera Blu un propulsore per la ripresa del turismo italiano in questo particolare momento storico".



LE ISOLE SOSTENIBILI, UN SOGNO ANCORA POSSIBILE

Fabiana Liguori

Le isole sono da sempre considerate terre di ispirazione e poesia, dove la brezza marina, i colori delle viuzze e la manualità dei pescatori rendono i luoghi pieni di fascino e peculiarità uniche al mondo. A volte, guardarle da lontano, circondate dall'immensità di Poseidone, fa pensare a quanto sarebbe bello se la tanto attesa rivoluzione green partisse proprio da quelle piccole meraviglie. Legambiente e l'Istituto atmosferico del Cnr (Cnr-Iia) promuovono da tempo l'Osservatorio "Isole Sostenibili", elaborando ogni anno un Rapporto che "analizza" le 27 isole minori italiane abitate dal punto di vista della sostenibilità ambientale (Capri, Ischia, Procida, Capraia, l'Isola del Giglio, Gorgona, l'Isola d'Elba, Pantelleria, Lampedusa, Linosa, Favignana, Marettimo, Levanzo, Ponzà, Ventotene, Ustica, Isole Tremiti, Lipari, Vulcano, Stromboli, Panarea, Filicudi, Alicudi, Salina, Sant'Antioco, San Pietro e la Maddalena). Le criticità maggiori rilevate dallo studio riguardano la depurazione e l'approvvigionamento idrico ed energetico. Quasi il 40% non ha un sistema di trattamento delle acque reflue. Delle 27 isole, 20 risultano ancora non intercon-

nesse alla rete elettrica nazionale. Nel complesso si contano un numero di impianti per la produzione da fonti rinnovabili tra i più bassi del Paese e un numero troppo elevato di autoveicoli in circolazione rispetto al numero di abitanti. Nello specifico, per quanto riguarda l'energia (fotovoltaico ed eolico), al 31 dicembre 2020 le isole minori contano 2014 impianti per la produzione di elettricità, per un totale di 15.764 kW di potenza. Il migliore risultato si registra a Ustica, che copre il 12% di copertura del fabbisogno, seguita dalle isole Pelagie con il 6,22% e Ventotene con il 5%. Le maggiori installazioni di fotovoltaico le troviamo in isole interconnesse: a Ischia, all'Isola d'Elba e a Sant'Antioco (rispettivamente circa 3.900, 3.500 e 2.000 kW). Tra le isole non interconnesse, Pantelleria risulta l'isola con le maggiori installazioni di fotovoltaico, 840 kW. Ad oggi il fotovoltaico è presente in tutte le isole, anche se in alcuni casi con numeri molto bassi. Il micro-eolico, invece, è presente solo a Pantelleria (32 kW), Sant'Antioco (55kW) e Ventotene (3.16 kW). Sia per il fotovoltaico che per l'eolico il problema fondamentale riguarda le procedure di approvazione, complicatissime per i vincoli presenti e l'atteggia-



mento contrario di molte soprintendenze. Per quanto riguarda invece il solare termico, Ischia risulta l'isola con maggiori mq installati, quasi 1.500. A seguire troviamo Pantelleria con circa 550 mq e Lampedusa e Linosa (526 mq). Altra ambiziosa ma necessaria sfida è quella inerente ai rifiuti: una gestione integrata del ciclo che, per tutte le filiere possibili, non esca dal perimetro naturale delle isole, specie in estate quando si assiste al quintuplicare del numero di presenze. Tra il 2010 e il 2019, la capacità di differenziare è cresciuta un po' ovunque. L'isola di Sant'Antioco risulta la più virtuosa raggiungendo l'80% di raccolta differenziata, seguita da Pantelleria e Maddalena, a parime-

rito con il 71%, e da Procida (70%). Duplice la criticità osservata sulle isole anche in tema di mobilità: da un lato, nel collegamento con la terraferma, dall'altro negli spostamenti locali con i relativi picchi del periodo estivo. Il numero di autoveicoli per abitante si conferma, purtroppo, ancora troppo alto in molte isole minori, con i valori maggiori registrati a Lampedusa e Linosa (0,9 av/ab) e Pantelleria (0,8 av/ab). Nel settore idrico, le isole minori si trovano ad affrontare da un lato il problema dell'approvvigionamento di acqua potabile, strettamente legato alla scarsità delle risorse presenti in loco, dall'altro quello della depurazione delle acque reflue, ancora oggi non

garantita. Le isole rappresentano dei contesti preziosi ma fragili, soprattutto per i rilevanti impatti legati all'aumento della temperatura dell'atmosfera e del mare e per le pressioni antropiche legate alla forte pressione turistica nei mesi estivi. La strada verso una sostanziale rivoluzione green è ancora molto lunga, ma possibile. Come proposto dall'Osservatorio "Isole Sostenibili", è urgente definire una strategia che coinvolga i diversi attori coinvolti a livello nazionale e locale per accompagnare i progetti di sostenibilità ambientale nel superare le tante difficoltà che ostacolano il cambiamento. Uno dei nodi centrali riguarda l'installazione di nuovi impianti a fonti rinnovabili o di trattamento rifiuti, legato alle soprintendenze dei beni storico-artistici, archeologici e paesaggistici, tenute a dare il loro parere, vincolante, per ogni tipo di intervento. È auspicabile da parte del Governo elaborare per ogni isola un piano per il clima e la sostenibilità ambientale, con chiari obiettivi al 2030, delineando soluzioni per arrivare a un modello energetico incentrato sulle fonti rinnovabili, che permetta di affrontare le sfide per una corretta gestione circolare del ciclo dell'acqua e dei rifiuti.

Il rilancio del settore turistico in Campania

I dati incoraggianti dell'indagine Doxa

Cristina Abbrunzo

La crisi che il comparto turistico ha subito per effetto della pandemia ha senza dubbio colpito anche la Campania, una delle regioni a più alta vocazione turistica d'Italia e che basa gran parte della sua economia proprio su questo settore.

È indispensabile, dunque, sostenere tutta la filiera turistica, dalla ricettività alla ristorazione, dai tour operator e agenzie di viaggio ai servizi di balneazione, facendo in modo che la crisi sia l'occasione per un rilancio che renda il settore più competitivo a livello internazionale e che si creino le condizioni affinché la ripartenza avvenga nell'ottica dell'ecosostenibilità e del rispetto del-



ambiente, temi da considerarsi oggi imprescindibili. È questa la mission sposata dall'Assessorato al Turismo della Regione Campania: riprogettare l'offerta di questo comparto trainante per la ripresa economica del nostro territorio. Diffondere il messaggio di una Campania sicura e accogliente

all'indomani della seconda crisi pandemica e dare priorità alle esigenze di mobilità e di sostenibilità ambientale. Tutto questo partendo da dati molto incoraggianti, frutto di un'indagine statistica della Doxa sul brand Campania. La ricerca, proposta dall'assessorato al Turismo e deliberata dalla giunta

regionale, ha visto come soggetto attuatore l'Agenzia "Campania Turismo".

Effettuato su un campione statisticamente significativo della popolazione maggiorenne residente in Italia, lo studio ha approfondito il posizionamento competitivo dei diversi prodotti turistici regionali e la profilazione dell'utenza che sarà alla base della programmazione regionale. Risultato: il 95% degli italiani che si è recato in Campania per una vacanza negli ultimi 5 anni raccomanda la regione come meta di un viaggio. La stessa percentuale esprime un giudizio altamente positivo sull'esperienza vissuta nelle località campane. Il 45% del campione ha progettato una vacanza per la prossima estate in Italia e ha eletto la Campa-

nia sul podio delle regioni più ambite del nostro Paese, al terzo posto dopo Sardegna e Puglia. Alla base di questi ottimi indici di gradimento nei gusti degli italiani ci sono (senza sorpresa) il mare e le isole del Golfo di Napoli, ma incoraggiante il trend positivo verso i piccoli borghi delle aree interne di Irpinia, Sannio, Cilento e Matese.

«Con questa indagine si conferma che il brand Campania vive di un'immagine iconografica molto identitaria e largamente favorevole» commenta l'assessore regionale al Turismo Felice Casucci «e che i nostri ambasciatori nel mondo sono i turisti che vengono a visitare questa splendida terra». È il caso di dire: «stiamo lavorando per voi!»

Il turismo sostenibile: parole e azioni

Per l'estate del 2021 il fenomeno dell'overtourism non lo avremo di sicuro

Martina Tafuro

È davvero possibile scegliere il turismo ecosostenibile? Giorgio Palmucci, presidente dell'Enit, l'Agenzia Nazionale del Turismo: "Per l'estate del 2021 il fenomeno dell'overtourism non lo avremo di sicuro. Eravamo abituati a vederlo soprattutto nelle grandi città, prese d'assalto da orde di turisti in determinati periodi dell'anno. Quelle scene di file, di calca, raramente le vedremo.

L'overtourism, espressione con la quale si intende quando i turisti si trovano in una determinata destinazione in un numero maggiore rispetto a quella che è la capacità di accoglienza ricettiva, è un fenomeno che stavamo cercando di combattere già prima della pandemia perché 'uccide' l'anima di un luogo. Oggi lascerà posto ad un turismo più responsabile, più attento. Che non vuol dire esclusivo, né d'élite né di lusso, ma più lento e rispettoso dei luoghi". Par-

tiamo dalle basi. Il turista ecosostenibile ha interesse nel preservare le località turistiche nella loro autenticità e nel vivere il luogo in armonia con i suoi abitanti. Già mi suscita non poche domande. Qual è la vera autenticità del luogo? Da chi dovrebbe impararla il turista per poi preservarla? Nella cultura digital verrebbe spontaneo rispondere che ogni tipo di informazione di ogni spazio e tempo sia a portata di click, ma mi sento scettica nel confermare le fonti, soprattutto quando ad informazione andrebbe accostato il concetto di vero, autentico, tipico.

Per di più, non mi sembra così semplice trovare l'accordo ovunque con un abitante che è pur sempre una di quelle persone come il turista prima di essere vacanziero: vive a ritmi digital e rincorre il tempo in attesa di staccare la spina. Ecco, questa stessa persona non è sempre disponibile al milione di domande della serie: "dove posso mangiare qualcosa di ti-



pico?", "come si arriva alla seconda stella a destra?". Sembra quasi che le previsioni siano troppo ottimistiche, ma non voglio già arrendermi. Le buone regole del turista slow vogliono che si preferisca in questo stesso posticino autentico l'uso di mezzi di trasporto della categoria mobilità lenta. 100 punti a chi si immagina realizzata una modernissima pista ciclabile della grande Milano per correre un paesino o, meglio

ancora, un agglomerato di paesini dell'entroterra sardo. Ma non è finita qui. Per il suo viaggio nella tipicità evitare i non luoghi e i luoghi comuni: ancora una volta mi sorge spontaneo pensare a quali potrebbero essere le indicazioni ai luoghi, quali sono questi luoghi, o per farla ancora più grossa... quali sono i luoghi non comuni? Come li trovo? Possono esistere luoghi non comuni in un mondo che usa la stessa fonte informa-

tiva che presenta allo stesso modo le alternative? A queste domande, propongo la mia risposta: è necessario educare lo sguardo. Finché le soluzioni ai problemi saranno calate dall'alto e accettate passivamente il cambiamento ispirato ai valori più saggi non sarà che un miraggio. Finché il parlare di Bene Comune e gli attendibili Bilanci di Sostenibilità d'impresa saranno mode e meri obblighi di legge, non si raggiungerà nessuno dei 17 Obiettivi, dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Gli uomini della Terra hanno bisogno di capire perché bisogna cambiare e raggiungere l'obiettivo, qual è la bellezza delle strade sterrate della Sardegna o qual è la ricchezza dell'accoglienza. Consapevolezza e pensiero critico dei singoli, riscoperta del ruolo dell'individuo e raccolta dei ruoli nella costruzione della collettività. Partiamo dall'educazione e poi magari arriviamo ai messaggi promozionali colorati di vintage o di green.

Anche in Campania nascono strutture sostenibili

Molte capitali del turismo mondiale già da diversi anni studiano i danni causati dal sovraffollamento turistico, che rende alienante la vita dei residenti e quella dei turisti stessi. Milioni di persone riunite nei luoghi simbolici e rappresentativi causano lunghe file, overbooking, il congestionamento dei servizi pubblici, l'aumento del traffico, rumore ad ogni ora del giorno e della notte, causando danni e criticità di diversa natura. Applicando invece i cosiddetti principi del turismo sostenibile è possibile conservare una sorta di equilibrio tra la bellezza della condivisione delle proprie "ricchezze locali" con il resto del mondo e la necessità di conservarle per le future generazioni, aumentando la qualità della vita dei residenti e rendendo uniche e indimenticabili le esperienze che potranno essere vissute dai turisti. Il Turismo di massa non può diventare sinonimo di inquinamento, degrado ambientale, movida, ricerca del lusso e del comfort a tutti i

costi con la successiva perdita di identità e tradizioni. Al contrario, il vero turista dovrebbe essere colui che contribuisce a sostenere la cultura e le bellezze naturali e architettoniche dei luoghi che sceglie di visitare, assicurandosi di gustarne le eccellenze con attenzione e rispetto dell'ambiente. Anche in Campania stanno nascendo strutture ricettive che, secondo gli studi di Lagambiente, rispettano alti standard di sostenibilità ambientale. Si tratta per esempio del "Villaggio Baia del Silenzio" di Caprioli di Pisciotta nella Provincia di Salerno, e il Ristorante "Il Panigaccio" di Eboli per la gestione complessiva e l'innovazione strutturale ed energetica. Promuovere un turismo sostenibile, tuttavia, le "green facilities" della Campania sono purtroppo ancora poche, pertanto ogni turista potrà gestire in autonomia un soggiorno nella nostra regione. Esistono delle norme generali alle quali bisogna fare sempre riferimento: La prima, spo-

starsi con i mezzi pubblici, ed in Campania è possibile farlo grazie ad una fitta rete ferroviaria che si interseca con metropolitana cittadina, la circumvesuviana e la circumflegrea. Esiste un vero e proprio Vademecum da tener presente prima di partire, sarebbe utile farsi una mappa di tutti gli autobus di linea e i treni che si intende prendere per raggiungere le mete pre-stabilite dal viaggio. Spostarsi in bicicletta dove è possibile, il cicloturismo richiede sì una certa forma fisica ma è in grado di regalare emozioni indimenticabili lungo sentieri e percorsi lungo le coste o colline panoramiche. Prima di alloggiare nella struttura individuata, chiedere ai responsabili dei servizi se la struttura è munita di pannelli fotovoltaici o applica specifici criteri per la gestione dei rifiuti. Fare delle "caratteristiche ambientali" uno dei criteri di scelta può aiutare concretamente il turismo sostenibile. La Campania conta un'infinità di aree campeggio,

dalla Penisola Sorrentina al Cilento ci sono tantissime località sul mare che possono essere esplorate con sacco a pelo e tenda per chi ama questo tipo di vacanza. La costiera amalfitana rappresenta uno dei luoghi di villeggiatura per eccellenza, al largo della quale vi è l'Isola di Capri. La Costiera Amalfitana, insieme al Centro storico di Napoli, alla Reggia di Caserta e agli scavi archeologici di Ercolano, Oplonti e quelli di Pompei, sono i 5 siti della Campania riconosciuti come Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.



A contatto con la natura

Rafting, birdwhatching, escursioni, canoa, treeclimbing, passeggiate a cavallo, trekking... la Campania è ricca di spazi verdi, pertanto non sarà difficile praticare una di queste attività a prescindere dalla località dove alloggerete. Il Fiume Tanagro, il Fiume Sele e i Fiumi Bianco e Melandro sono perfetti per la canoa o il rafting. Un'escursione alle famose grotte dell'Angelo a Petrosa, immergersi nel verde incontaminato del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano... insomma, le occasioni per entrare in stretto contatto con la natura sono infinite. Gli esperti di trekking potranno cimentarsi in alcuni percorsi che attraversano punti panoramici con paesaggi mozzafiato.

Alcuni esempi:

- Passeggiata sullo sfondo del Vesuvio con Pizzo S. Michele.
- Tra i Boschi dell'Acellica e le sorgenti del fiume Picentino, con il percorso della Grotta dello Scalandrone.

L'Oasi WWF Bosco di San Silvestro a Caserta

Criticità ambientali e potenzialità nell'area della Riserva Naturale

Giulia Martelli

Quello della provincia di Caserta rappresenta uno dei territori più variegati e contraddittori in tema ambientale dell'intera regione. Si tratta dell'area denominata dagli antichi "Terra Felix" per la posizione privilegiata e la fertilità del suolo. Irrigata dal Volturno e favorita dal clima mite, la provincia casertana si estende dal mare ai rilievi degli Appennini, lambita perimetralmente dal litorale domitio – un'area ricca di pinete e spiagge sabbiose – fino all'entroterra dove, il massiccio del Matese offre scenari antichi ed incontaminati. Sarebbe il Paradiso se... negli anni la mano violenta dell'uomo non ne avesse deturpato una parte facendola spesso assurgere agli onori della cronaca per inquinamento pesante dei terreni, delle acque superficiali e di falda, delle colture e degli allevamenti con conseguenti danni ambientali fino a farle conquistare il triste epiteto di Terra dei Fuochi. In uno scenario così complesso opera il Dipartimento provinciale dell'Arpac di Caserta. Numerose sono infatti le attività a supporto delle Asl e delle autorità giudiziarie, la vigilanza ed il controllo della qualità delle acque destinate al consumo umano – in particolare quelle minerali, tipiche della zona – e delle acque di balneazione, il monitoraggio co-

stante della qualità dell'aria, il controllo degli impianti di depurazione urbani ed industriali ed il supporto tecnico alle operazioni previste dalla L.n. 6/2014 in merito alla Terra dei Fuochi. In questo variegato quadro, nel nucleo urbano di Caserta, troviamo anche un Sito d'Importanza Comunitaria – oggetto di battaglie da parte dei cittadini in quanto, sempre per la coerenza che orienta "certe" decisioni, in passato sede di industrie ad alto impatto ambientale da dover delocalizzare -. All'interno di questo Sic splende l'Oasi Bosco di San Silvestro che si estende per circa 76 ettari e comprende le due colline contigue di Montemaiuolo e Montebriano, da dove nasce la cascata che alimenta le fontane dello straordinario parco Vanvitelliano. È un importante esempio di foresta sempreverde costituita in massima parte da leccio e macchia mediterranea, un tempo riserva di caccia e azienda agricola dei Borbone e che ospita la fauna tipica dell'Italia centrale, un gran numero di specie di rapaci, di uccelli migratori e svernanti ed una colonia di pipistrelli rari: il *Rinolophus hipposideros*. L'Oasi è stata abbandonata all'incuria e al degrado fino al 1993, anno in cui è stata affidata al WWF che ha portato avanti un'intensa e proficua opera di risanamento e valorizzazione dell'intera area.

Nel corso del tempo, infatti, è stata "ridata vita" a diverse strutture, prima fra tutte il Real Casino di San Silvestro sede del Centro Visite con un piccolo Museo Naturalistico del bosco, la sala proiezione e conferenze, la cantina sotterranea per mostre, due piccole sale ristorazione, la sala riunioni, il punto Ristoro e i laboratori del miele e della cera. Nei gradoni antistanti il cortile del Casino di San Silvestro è stato recuperato di recente il frutteto borbonico. Nell'opera di ripristino si è avuta cura di ripiantare, nei limiti del possibile, le stesse essenze, quali agrumi, albicocchi, fichi, meli ecc. che fornivano gran parte della frutta alla mensa del Re. Sono presenti inoltre: un'Area attrezzata Pic-Nic, la Foresteria – una volta ovile borbonico - recuperata con un restauro conservativo finanziato dalla 3M-Italia e diventata un funzionale rifugio con 24 posti letto, cucina, sala pranzo con camino, bagni, docce e riscaldamento e la Casa Ecologica, recuperata con tecniche e materiali della bioedilizia e dotata di pannelli solari, celle fotovoltaiche, riscaldamento con termocamino e con un sistema di recupero delle acque piovane. Non manca, infine, un'area sosta camper dotata di acqua potabile e corrente elettrica. Nel 2000 il WWF, avendo assunto lo Status di ONLUS, non poteva più gestire al-



Il "turismo di prossimità" verso paesi e luoghi vicini a casa, magari andando alla ricerca di piccole realtà non ancora esplorate senza allontanarsi troppo dalla propria residenza potrebbe ridurre il grave impatto dell'emergenza Covid-19 su molti territori regionali. In Campania è da poco attiva "La Mia Campania", l'innovativa applicazione realizzata da Pixxa

per promuovere ed incentivare il turismo autoctono, disponibile da subito su App store e Play store gratuitamente. Un autentico viaggio alla scoperta della propria terra, delle bellezze storiche, architettoniche e paesaggistiche, che spesso neppure si conoscono ma anche eventi, manifestazioni, itinerari e pacchetti di proposte imperdibili alla portata di un click.

cune attività e servizi offerti dall'Oasi, come ad esempio l'ospitalità in Foresteria, nacquero allora la società la Ghianadaia che cura e gestisce per suo conto l'Oasi e che, nel corso degli anni, ha sviluppato e diversificato le sue attività diventando Centro di Educazione Ambientale – C.E.A. WWF – Fattoria Didattica della Regione Campania. Essa, pur essendo una S.r.l. e quindi sottoposta a tutte le norme che regolano la vita delle società, persegue gli obiettivi della Conservazione della Natura attraverso l'educazione ambientale, il turismo ecologico, la promozione della ricerca scientifica e la corretta fruizione del Sito. Questa Oasi è in conti-

nuo fermento, basta guardarne i canali social: mostre, spettacoli, percorsi didattici diurni e notturni, corsi di formazione, serate a tema per adulti e bambini, nonostante essa non riceva alcun finanziamento pubblico ma sia in totale autofinanziamento e si avvalga dell'opera preziosa di molti volontari. I fondi raccolti con le quote d'ingresso, le iscrizioni, le donazioni, gli eventi ecc. vengono infatti impiegate per la sua conservazione e gestione.

Prenotazioni e informazioni:
Tel: 0823/361300, 329 1003808
347 7974488
Sito web: www.laghiandaia.info
Facebook: <https://www.facebook.com/profile.php?id=100001632376747>

Le altre Oasi WWF della Campania

Oltre all'Oasi Bosco di San Silvestro e quella degli Astroni (cfr. Arpa Campania Ambiente n. 6/2021), in Campania troviamo: l'Oasi del fiume Busento all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nel Comune di Morigerati, che è anche nella lista mondiale dei geoparchi; l'Oasi Lago di Campolattaro che tutela una piana alluvionale naturale sita nei Comuni di Campolattaro e Morcone (Bn); l'Oasi Lago di Conza nell'alta Irpinia tra Salerno, Avellino e la Basilicata che

racchiude un'importante area umida formata in seguito allo sbarramento artificiale del fiume Ofanto; l'Oasi Montagna di Sopra, nel comune di Pannarano, in provincia di Benevento che è una delle Oasi Wwf della Campania più adatta a chi ama il trekking ed infine l'Oasi di Persano, tra i comuni di Campagna e Sele in provincia di Salerno, anche detta Oasi della Iontra, il mammifero terrestre più raro d'Italia e che racchiude uno dei boschi igrofilici più importanti d'Italia.



Più ambiente nella Costituzione: operazione simbolica o reale?

È partito con successo l'iter per l'approvazione della modifica degli articoli 9 e 41

Giulia Martelli

È stata definita «una novità simbolica» anche da alcuni dei promotori, ma è comunque un passaggio storico l'approvazione all'unanimità, da parte della prima commissione del Senato (in un testo unificato da diverse proposte di legge), la modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione, per introdurre un'esplicita tutela dell'ambiente. Ed è la prima volta che una proposta di revisione di uno dei primi dodici articoli della nostra Carta fa un tale passo in avanti, il primo, dato che trattandosi di ddl costituzionale avrà bisogno di quattro letture. Il testo introduce tra i principi fondamentali di tutela previsti dall'articolo 9 della Costituzione «la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». Inoltre, stabilisce

che «la legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali» (con una clausola di salvaguardia per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano).

Il provvedimento modifica poi l'articolo 41 della Costituzione - fuori dai principi fondamentali ma anche questo mai toccato in 73 anni - prevedendo che l'iniziativa economica privata non possa svolgersi in modo da recare danno «alla salute e all'ambiente» (oltre ai già previsti sicurezza, libertà e dignità umana) e che la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini «ambientali» oltre ai già previsti fini sociali. Non sono mancate le polemiche da parte di quanti hanno sostenuto che non valesse la pena toccare uno dei



primi articoli della Carta del '48 - introducendo un precedente potenzialmente pericoloso - per una innovazione, certo positiva, ma di forma e non di sostanza. Priva cioè di effetti pratici, perché la tutela

dell'ambiente è già solidamente compresa nella giurisprudenza di Cassazione e della Corte Costituzionale, con sentenze costruite a partire dallo stesso articolo 9 (tutela del paesaggio) e 32

(tutela della salute). Fiduciosi, invece, gli ambientalisti secondo i quali queste modifiche rappresentano un segno di maturità e di coscienza giuridica perché la tutela degli ecosistemi e della biodiversità sono obiettivi che non si possono raggiungere se non attraverso la tutela delle specie animali. Adesso ci si chiede: cambierà davvero qualcosa per l'ambiente con la modifica all'articolo 9 della Costituzione? A destare incertezza leggi adottate e mai realmente applicate come quella sui piani paesaggistici, o leggi da anni nel cassetto in attesa di essere promulgate come quella sulla tutela del suolo, sulle fabbriche dei veleni o sulle grandi opere. Insomma, la speranza è che non si tratti di una mera operazione di «green washing» e che qualcosa invece possa davvero cambiare rispetto alla triste realtà che ci circonda.

Storico impegno della Commissione Europea: vietare le gabbie da allevamento entro il 2027

Bruno Giordano

Sono passati 40 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale, redatta dalla Lega Internazionale dei Diritti dell'Animale, presentata a Bruxelles il 26 gennaio 1978 e successivamente proclamata a Parigi presso la sede dell'Unesco il 15 ottobre 1978. Nonostante sia aumentata la sensibilità, la consapevolezza ed il rispetto verso il mondo animale vi è ancora molta strada da fare per poter raggiungere il completo rispetto di tutti i 14 punti etici previsti dalla Dichiarazione. L'articolo 2 recita: Ogni animale ha diritto al rispetto e l'uomo, in quanto specie animale, non può attribuirsi il diritto di sterminare



gli altri animali o di sfruttarli violando questo diritto, ogni animale ha diritto alla considerazione, alle cure ed alla protezione dell'uomo. Articolo 9: Nel caso che l'animale sia allevato per l'alimentazione deve essere nutrito, alloggiato, trasportato e ucciso

senza che per lui ne risulti ansietà e dolore. È per attuare l'art.9 che la commissaria europea per la Salute, Stella Kyriakides e la vicepresidente della commissione Vera Jourová hanno annunciato lo storico impegno di vietare le gabbie per gli ani-

mali di allevamento impegnandosi ad eliminarle gradualmente in tutti i Paesi dell'Unione entro il 2027. La Commissione risponde così all'Iniziativa dei Cittadini Europei (Ice) End the Cage Age, lanciata a settembre 2018 e firmata da oltre 1,4 milioni di cittadini europei. Un impegno che si tramuterà in una proposta legislativa entro la fine del 2023 per eliminare gradualmente e vietare l'uso delle gabbie per tutte le specie e categorie di animali menzionate nell'iniziativa: galline, conigli, scrofe, vitelli, anatre, oche ed altri animali (oltre 300 milioni ogni anno in Ue). Sarà affrontata, anche, la questione dei prodotti importati dai paesi extra Ue stu-

diando l'introduzione di regole o standard per i prodotti importati equivalenti a quelli dell'Ue e, entro la fine del 2022, saranno valutati tutti i dettagli della proposta legislativa che sarà presentata nel 2023 all'approvazione del Parlamento e del Consiglio della Ue. Soddisfatte le 170 Ong di tutta Europa di cui 21 italiane, che vigileranno sulle istituzioni europee sino a quando il progetto non sarà realizzato e completato entro il 2027. Inoltre le Ong vigileranno per contrastare i tentativi da parte dell'industria e dei loro referenti politici volti a ritardare la transizione verso un'agricoltura più umana che tratti finalmente gli animali come esseri senzienti.

I buoni ed i cattivi per il Green Recovery Tracker

Al vaglio l'uso dei fondi UE per i Piani di Rilancio Nazionali

Tina Pollice

Il Green Recovery Tracker (GRT) nasce da un'iniziativa lanciata dal think tank internazionale (gruppo di esperti impegnato nell'analisi e soluzione di problemi complessi, in campo economico, politico, militare con sedi a Bruxelles, Berlino, Londra e Washington), E3G, e l'Istituto Wuppertal, per monitorare l'uso del denaro dell'Unione europea per i piani di rilancio nazionali. Il Green Deal europeo è un imponente piano di rilancio dei sistemi produttivi post-pandemia ma dovrà essere indirizzato per evitare che si continuino ad alimentare settori estremamente nocivi in termini di emissioni di gas ad effetto serra. I legislatori europei al momento del lancio del Green Deal, hanno spiegato che una parte dei 673 miliardi di euro dovrà essere utilizzata per progetti legati alla transizione ecologica. Il 37% del denaro concesso dovrà essere utilizzato per progetti a tutela dell'ambiente e del clima. Sin qua la storia. Il 37% è un valore criticato aspramente dalle organizzazioni non governative,

giudicato troppo basso e ritenuto incapace di rendere operativo l'Accordo di Parigi, che fissa il limite di crescita della temperatura media globale ad un massimo di 2 gradi centigradi entro il 2100, rispetto ai livelli pre-industriali. D'altra parte, rovesciando la medaglia, la percentuale minima del 37% significa che il 63% (ovvero quasi i 2/3 degli stanziamenti) potrà essere concesso a qualunque cosa: a società e progetti neutri dal punto di vista delle emissioni di CO₂ ed anche a settori che, con i loro business, non fanno altro che rendere più complessa la battaglia climatica. A partire dal comparto delle fonti fossili. Che senso ha dedicare il 10% delle risorse del Green Deal allo sviluppo delle energie rinnovabili se, al contempo, si dedica il 20% allo sfruttamento di petrolio, gas e carbone? È fondamentale che la quota minima del 37% venga rispettata. Gli esperti che lavorano al progetto si occupano di analizzare tutte le misure annunciate da ciascun governo europeo per determinare se esse siano o meno positive per il clima. Ma come effettuano tale valutazione?



**GREEN
RECOVERY
TRACKER**

L'E3G e l'Istituto Wuppertal hanno deciso di basarsi sulle stesse definizioni adottate dalla Commissione europea ovvero la tassonomia delle attività economiche considerate sostenibili. Quest'ultima però è ancora in divenire, le discussioni su gas e nucleare non sono ancora state concluse. È comunque possibile utilizzare delle classificazioni e i risultati forniti dal GRT indicano quali sono i governi più virtuosi e quelli che hanno destinato meno fondi alla transizione. In tale clas-

sifica è la Finlandia la nazione che appare meglio piazzata, con il 44% dei circa 2,1 miliardi di euro ricevuti considerati buoni o molto buoni per il clima. L'Italia figura all'ultimo posto, con soltanto il 16% del totale dei fondi concessi a progetti legati alla transizione ecologica. Una percentuale lontanissima dal minimo stabilito del 37%. Va detto che per alcune nazioni i dati non sono disponibili. È il caso della Grecia, per la quale il GRT mette a disposizione solo un report principale. Ciò

non toglie che la quota appare estremamente preoccupante. Così come lo è quella del Portogallo 17%. Meglio di noi fanno la Francia 23% e la Repubblica Ceca 25%. I paesi più virtuosi: Germania 38%, Belgio 35%, Estonia 33% ed anche la Romania 24% e la Bulgaria 27%, considerando anche gli altri fondi stanziati per la ripresa, e non solo il Green Deal. D'altra parte considerando anche per l'Italia la totalità degli stanziamenti, la percentuale è ancora più bassa: pari al 13%.

Scuola: il Governo sta studiando la strategia per la riapertura

Anna Gaudio

L'emergenza Covid-19 ci pone ancora tanti interrogativi su cui riflettere, non a caso i presidi di tutte le scuole d'Italia sono attenti in vista della prossima riapertura prevista per il 14 settembre, i dubbi sono ancora tanti: dall'obbligo o meno delle mascherine alla possibilità di regole differenziate regione per regione, mentre preoccupa la crescita dei contagi per la variante Delta. L'Associazione nazionale presidi ha preparato una serie di linee guida. In ogni istituto sarà allestito un locale per l'accoglienza di eventuali soggetti asintomatici o sospetti Covid. Intanto, il Ministro sta



lavorando per consegnare alle scuole linee-guida definitive. Notizie incoraggianti ci arrivano anche dal Ministro della Salute Roberto Speranza, secondo cui, la riapertura delle scuole "segnerà la vera fine del lockdown". Gli

esperti già da adesso invocano la responsabilità da parte di tutti, a partire dai ragazzi. Difatti è richiesto a tutti il rispetto massimo delle regole per evitare un triste riavvio dell'anno scolastico senza alunni nelle classi. Tut-

tavia, se l'aumento del numero dei contagi non si arresterà, la riapertura delle scuole italiane a settembre potrebbe sicuramente essere compromessa. Nel frattempo, il 19 agosto ci sarà una riunione del Comitato tecnico scientifico che si occuperà proprio di questo tema ed in cui sarà ribadito senza deroghe l'obbligo del distanziamento fisico di un metro tra gli alunni in classe e, nel caso in cui i vari istituti non possano garantire agli studenti la distanza di sicurezza, essi potranno ridurla a condizione che gli alunni indossino sempre la mascherina. Le eventuali misure differenziate potrebbero incidere non solo sull'uso della masche-

rina ma anche su turni, orari, ingressi a scaglioni e ricorso alla didattica a distanza. Nel caso sia necessario ci sarà anche "il ricorso a doppi turni o a rimodulazione degli orari in entrata e in uscita", per garantire il distanziamento in aula. La preoccupazione per il ritorno a scuola c'è, anche alla luce di quanto avvenuto in alcuni paesi come Israele o in Germania che la riapertura delle scuole ha portato ad un incremento dei casi di contagio. Il governo ha varato nuove regole in vigore fino al 7 settembre e ne starebbe valutando altre. Si stanno cercando, dunque, soluzioni in merito ma le questioni aperte sono ancora tantissime.

Lo storico Istituto Tecnico Agrario "Francesco De Sanctis" di Avellino

Un esempio di come aziende e cultura possono creare uno sviluppo economico sostenibile del territorio

Fabrizio Scotti di Vetta

(seconda parte)

L'Azienda Agraria annessa alla Scuola Enologica di Avellino è a tutti gli effetti giuridici un'impresa produttiva, iscritta presso la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Avellino già dal 1925.

L'azienda è caratterizzata da due distinte unità produttive: l'Azienda "Torrette" e l'Azienda "Cappuccini". Afferiscono all'Azienda Agraria anche l'Azienda Enologica e la distilleria per la produzione del Brandy Avellino.

Oltre ad essere il primo ed unico centro di Microvinificazione della Regione Campania dove vengono sperimentate le attitudini alla vinificazione dei vitigni minori della Regione, nell'azienda Cappuccini manteniamo una collezione di 44 vitigni di uva da tavola, di cui 24 cultivar apirene, la più importante della Campania.

L'Azienda agraria, per perseguire l'obiettivo didattico primario, viene organizzata e gestita in modo da fornire una dimostrazione pratica dell'attività svolte con il coinvolgimento degli allievi. Difatti, si svolgono in azienda le attività didattiche di vendemmia, potatura e le prove pratiche di allevamento di piante erbacee. L'alternanza tra studio teorico ed esercitazioni pratiche consentono un continuo confronto con la realtà; questa alternanza costituisce di fatto un'esperienza scuola-lavoro PCTO.

L'Azienda conduce attività di ricerca e sperimentazione in collaborazione con la Direzione Generale delle Politiche Agricole della Regione Campania.

Nell'azienda "Torrette", infatti, si coltiva un vigneto sperimentale con 27 cultivar di uva da vino facenti parte della piattaforma ampelografica nazionale tant'è che nel 1989 si è realizzato un impianto di Selezione Clonale di circa un ettaro relativo ai vitigni di Aglianico, Piedrosso, Sciascinoso, Fiano, Coda di volpe e Greco al fine di migliorare la qualità delle uve e dei vini da esse prodotti e fornire ai viticoltori materiale selezionato esente da virus e di certa identità varietale, cioè materiale di base e certificato. La sperimentazione si è conclusa con l'individuazione di un solo clone di Aglianico.

Nell'anno 2002 è stato istituito presso l'Azienda, il Nucleo di Premoltiplicazione della Vite in Campania con il compito di organizzare la premoltiplicazione della vite di categoria "Base" del clone di Aglianico individuato attraverso la selezione clonale. Tali vigneti permettono all'azienda enologica di produrre, attraverso la partecipazione fattiva e laboriosa degli studenti in ogni fase di trasformazione diverse tipologie di Vino: Fiano di Avellino DOCG, Greco IGT Campania, Aglianico IGT Campania, Passito di FIANO IGT Campania, Spumante di Fiano VSQ e Spumante Rosato di Aglianico VSQ nonché il Brandy Avellino.

Nella azienda "Torrette" è pre-

sente una collezione di cultivar francesi di nocciole e noccioli "storici", nonché vengono coltivate circa 35 piante di noci; esse ricoprono una superficie totale di circa 72400 mq che di fatto sono una grande collezione delle principali cultivar della coricoltura irpina, campana e nazionale.

È stato impiantato quest'anno nell'Azienda agraria il primo impianto in Italia Meridionale di varietà di vite resistenti alle fisiopatie e, la valutazione enologica delle uve prodotte, grazie alla stretta collaborazione siglata con le principali aziende leader nel settore: Vivai Cooperativi Rauscedo e Oenofrance.

Nell'Azienda Cappuccini, sempre in collaborazione con la Direzione Generale delle Politiche Agricole della Regione Campania, sono stati impiantati i campi catalogo/conservazione di 30 vitigni, 90 cultivar di Albicocco e 60 di Susino su una superficie di circa mq 14000.

È presente altresì una superficie di circa 10900 mq destinata ad attività orticola.

Possiamo affermare, senza ombra di dubbio, che la nostra azienda è una "banca" di conservazione dei genotipi viticoli e corilicoli. L'azienda agraria, gestita con perizia e razionalità, può essere sempre di più un luogo di innovazione e valorizzazione dei prodotti tipici locali; ed è proprio l'azienda, intesa come laboratorio dei laboratori, che rende unici gli Istituti Tecnici Agrari nel panorama degli Istituti Tecnici.

Intervista a Pietro Caterini, il Direttore Scolastico

L'Istituto Tecnico Agrario, da lei guidato, rappresenta una delle realtà scolastiche più antiche in Italia, per quanto attiene la specializzazione in Viticoltura ed Enologia...Un grande motivo di orgoglio ma anche di impegno e responsabilità.

"Sì, il nostro Istituto risale al 1879 e fa parte delle prime cinque scuole dedicate al settore vitivinicolo nate in Italia. Oltre ad Avellino, infatti, ricordiamo quella di San Michele all'Adige fondata nel 1874, anche se la cittadina entrò a far parte del Regno d'Italia solo più tardi (1919); quella di Conegliano Veneto (1876) e gli Istituti di Alba e Catania nati nel 1881. Questo aspetto così radicato nel tempo è di certo un motivo di grande orgoglio perché sia io, che il corpo docente, che i ragazzi stessi, sentiamo molto il senso di appartenenza a questa terra prosperosa, viva. È un onore per tutti far parte di questa scuola enologica così prestigiosa. Ed è soprattutto per questo "legame", che portiamo avanti le attività con grande responsabilità e dedizione sia nelle aule dove svolgiamo la parte teorica della formazione sia in "azienda", con le annesse cantine e distillerie, la cui gestione manageriale richiede sempre un grande impegno".

All'Istituto è annessa un'azienda agraria di 24 ettari dove si producono e vendono diverse prelibatezze locali, con la collaborazione degli alunni dell'Istituto. Quanto è importante il coinvolgimento dei ragazzi nelle attività svolte "sul campo" ai fini della formazione?

"L'intero ciclo produttivo dei nostri vini (dalla coltura della vite, alla trasformazione, fino ad arrivare alla vendita al consumatore) è seguito dai ragazzi, unitamente agli addetti ai lavori dell'azienda, coadiuvati dai tecnici e dai docenti di viticoltura. Tale attività sul campo è importante non solo a fini strettamente della formazione, della conoscenza delle diverse varietà di viti, delle modalità di coltivazione e gestione dei vitigni, ma anche per acquisire importanti spunti e informazioni circa la costruzione, la manutenzione e la conduzione di un'azienda vitivinicola".

Produrre buoni e genuini prodotti è senz'altro possibile solo con un'attenta e costante salvaguardia del territorio. Come il suo Istituto si pone nei confronti dell'ambiente e quali le azioni messe in atto a difesa di "Madre Terra"?

Oltre ai corsi di "Produzioni e Trasformazioni", per l'approfondimento delle problematiche collegate all'organizzazione delle produzioni animali e vegetali, alle trasformazioni e alla commercializzazione dei relativi prodotti, all'utilizzazione delle biotecnologie; e di "Viticoltura ed enologia", che approfondisce le problematiche collegate all'organizzazione specifica delle produzioni vitivinicole, alle trasformazioni e commercializzazione dei relativi prodotti; l'Istituto propone quello di "Gestione dell'ambiente e del territorio", che approfondisce le problematiche della conservazione e tutela del patrimonio ambientale e le tematiche collegate alle operazioni di estimo e al genio rurale. Nel corso delle lezioni gli alunni vengono formati anche da un punto di vista strettamente ambientale, perché per noi è fondamentale che, anche in azienda, le attività siano portate avanti nel pieno rispetto della salute dei consumatori e della cura e protezione del territorio".

F.L.



Nasce la card per aiutare le Green Cities nella neutralità climatica

Anna Paparo

In occasione della quarta edizione della Conferenza Nazionale delle Green City, realizzata dal Green City Network (la rete promossa dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile), in collaborazione con il GSE e con il supporto di CONOU, nasce la carta per la neutralità climatica delle Green City. Un valido aiuto per vincere la sfida del clima, questo nuovo strumento è rappresentato da un pacchetto di una quarantina di misure, suddivise in base a 5 obiettivi strategici, che partono dall'utilizzo delle risorse del PNRR (Piano

Nazionale di Ripresa e di Resilienza) per progetti con ricadute sul clima passando per le riqualificazioni energetiche di edifici pubblici e privati fino ad arrivare all'utilizzo di elettrodomestici ad alta efficienza e alla promozione di sistemi mini e micro-eolici, a ancora alla diffusione delle migliori soluzioni progettuali bioclimatiche passive, senza tralasciare l'elettrificazione della mobilità urbana, comprese le infrastrutture di ricarica e l'uso dei biocarburanti sostenibili alla promozione della bioeconomia rigenerativa che non genera emissioni di gas serra e contribuisce a recuperare aree dismesse e tutelare i

suoli agricoli, le progettazioni ispirate da modelli circolari che puntino su rigenerazione, recupero, riutilizzo all'incremento dei parchi, dei giardini, delle dotazioni di alberature stradali, di pareti e coperture verdi per facilitare l'assorbimento di carbonio. Insomma tutto ciò che deve essere tenuto sotto controllo per guidare le città "verdi" sulla "buona strada" per il raggiungimento della neutralità climatica. La Carta per la neutralità climatica delle green city è già stata sottoscritta da ben 45 città, ovvero Albano Laziale, Aosta, Arezzo, Azzano Decimo, Bari, Belluno, Bergamo, Bisceglie, Brescia, Calenzano, Caravaggio, Casalecchio di Reno, Cesena, Cosenza, Crispiano, Ferrara, Firenze, Formigine, Genova, Ginosca, Imola, Lecco, Livorno, Lucca, Mantova, Milano, Napoli, Noci, Padova, Parma, Pescara, Pineto, Pordenone, Pozzuoli, Prato, Rimini, Saronno, Segrate, Sorradile, Sorrento, Tezze sul Brenta, Torino, Trezzano sul Naviglio, Urbino, Valenza. Tutte hanno risposto all'appello ed hanno accettato la sfida alla neutralità climatica prendendosi un impegno decisivo per il futuro dei propri



cittadini ponendo l'attenzione sulla riqualificazione ecologica e sul miglioramento dello sviluppo e del benessere locale. C'è da dire che già da alcuni anni molte città avevano aderito all'iniziativa del "Patto dei sindaci per il clima e l'energia", ma il passaggio alla neutralità climatica richiede, ora come ora, un ulteriore salto di qualità per poter raggiungere un taglio delle emissioni di gas serra di almeno il 55% al 2030 e la neutralità climatica al 2050. Le città sono infatti responsabili di oltre il 70% di emissioni di gas serra e le risorse per far fronte ai danni provocati dagli eventi estremi in Italia dal 2013 ad

oggi sono stati di circa 11,42 miliardi di euro. Ed è qui che scende in campo la nuova Carta servizi per le green cities, che è aperta alle adesioni di tutte le città. Basterà aderire scrivendo all'indirizzo mail green-city-network@susdef.it. "Così come sta avvenendo a livello europeo in vista della COP 26 di Glasgow è necessario che anche le città italiane si impegnino di più per il clima – ha sottolineato Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile – la Carta per la neutralità climatica delle green city fornisce alcune indicazioni che possono essere davvero molto utili".



L'estate in Italia arriva anche senza l'Africa

L'anticiclone delle Azzorre è la figura mancante dell'estate degli ultimi decenni

Gennaro Loffredo

Forse per qualcuno sarebbe meglio ricordarlo: in Italia l'estate arriva anche senza necessariamente lo scoppio di ondate di caldo africano. Lo vogliamo sottolineare anche perché, nell'immaginario comune distorto dall'andamento sempre più anomalo delle stagioni degli ultimi anni, pare non sia più estate senza valori di 35-40°C. L'anticiclone delle Azzorre, il vero termoregolatore dell'estate mediterranea, risulta latitante da molti anni, seppur con brevi e fugaci apparizioni. L'Italia è un paese che beneficia del clima mediterraneo. Clima temperato, famoso ed invidiato in tutto il mondo per la sua gradevole-



zza, ma che negli ultimi anni è andato scomparendo sotto le scure di un clima canicolare dovuto alle invasioni sempre più frequenti e ripetute delle masse d'aria roventi nord-africane. Ma il nord Africa si pone lungo una fascia climatica di-

versa di tipo sub-tropicale desertica. Dunque vada per quelle 3-4 ondate di calore nell'arco dell'intera stagione estiva (giugno, luglio ed agosto), ma per il resto il clima italiano non può, non deve essere un'unica tirata rovente da

maggio a settembre. In Italia le temperature estive sono di norma sui di 28-30°C, ma dagli anni 2000 i cambiamenti climatici hanno favorito un'estremizzazione del clima in tutto il pianeta, con forti ripercussioni anche nel Mediterraneo. Valori oltre la norma sono diventati una routine delle nostre estati, con temperature che superano agevolmente i 40°C. Anche la superficie marina del Mediterraneo risulta essere più calda del normale. Per tale motivo durante il passaggio delle prime perturbazioni atlantiche, l'aria più fresca in arrivo da ovest può generare contrasti particolarmente accesi e, i fenomeni che si formano, tendono ad assumere connotati

disastrosi, con danni ingenti dovute a grandinate record e trombe d'aria davvero intense. Ogni anno che passa i libri della storia della meteorologia italiana sono in continuo aggiornamento per i vari record storici di caldo che si toccano ripetutamente in varie parti della nostra penisola. Se l'alta delle Azzorre deciderà realmente di farci visita ad Agosto, nell'ultimo mese della stagione estiva, ben venga. Ma se per caso dovesse ripresentarsi l'anticiclone africano, più cattivo che mai, non dovremmo stupirci. Vuoi vedere che l'effetto "rana bollita" ci ha fatto dimenticare quando le nostre estati trascorrevano in compagnia dello scomparso e pacato anticiclone delle Azzorre?

QUANDO IL RIFIUTO È D'ORO

Dal CNR uno studio sulla produzione di materiali bio-based da scarti organici

Salvatore **Patrizio***

Nonostante le innumerevoli e incessanti campagne di sensibilizzazione contro lo spreco alimentare l'Unione Europea ha stimato che in Europa, ogni anno, vengono gettati via 88 milioni di tonnellate di cibo, circa il 20% di quanto ne viene prodotto. I più spreconi sono gli olandesi (541 kg/persona), mentre i più virtuosi sono gli sloveni (72 kg/persona). L'Italia con i suoi 179 kg pro capite è, invece, poco al di sopra della media europea.

I prodotti alimentari vengono persi lungo tutta la filiera alimentare: nelle aziende agricole, nella lavorazione e produzione, nei negozi, nei ristoranti e in casa. Lo spreco di cibo, oltre a essere un problema etico ed economico (dispendio di acqua, suolo, ore di lavoro, energia, ecc.), costituisce anche un grosso problema ambientale. Infatti, secondo la Food and Agriculture Organization (FAO) lo spreco alimentare incide fortemente sul cambiamento climatico, producendo circa 186 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti. A questi devono aggiungersi gli impatti legati all'acidificazione ed eutrofizzazione che rappresen-

tano il 15-16% degli impatti prodotti dalla catena di produzione alimentare. Su scala europea la massa totale dei rifiuti organici, comprendente anche la quota dovuta allo spreco alimentare, rappresenta ormai più del 34% dei rifiuti urbani. Di fronte a questo inquietante primato e sulla spinta delle nuove direttive europee in materia ambientale, che intendono trasformare l'UE in un'economia a basse emissioni di CO₂, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva, molti Centri di Ricerca stanno concentrando i loro studi su come valorizzare questa enorme massa di rifiuti organici per generare sostanze a base biologica e ad alto valore aggiunto per impieghi sia civili che industriali (bioeconomia circolare).

In tale contesto assumono un ruolo fondamentale le biotecnologie come la digestione anaerobica (DA) che consente, in assenza di ossigeno e grazie all'opera di determinati microrganismi, di ottenere dagli scarti organici un'ampia gamma di composti e materiali bio-based (bioetanolo, biopolimeri, acidi grassi volatili, ecc.) ed energia rinnovabile.

Presso il Consiglio Nazionale

delle Ricerche - Istituto di Ricerca Sulle Acque (IRSA), sede di Montelibretti (Roma), un team di ricercatori (Simona Crognale, Simona Rossetti, Camilla Braguglia, Andrea Gianico, Agata Gallipoli, Daniele Montecchio, Barbara Tonanzi, Giulio Gazzola) del laboratorio di "Microbiologia ambientale e biologia molecolare" e del laboratorio "Trattamenti e caratterizzazione fanghi e rifiuti" è impegnato, da più di un decennio, nello studio di soluzioni tecnologiche innovative per produrre biocomposti e bioenergia da scarti organici reali tramite processi anaerobici. Ultimamente per la produzione di prodotti ad alto valore aggiunto, come gli acidi grassi a media catena, sono state sfruttate le potenzialità della fermentazione acidogenica. Il punto di forza del processo è dato dalla produzione in situ di etanolo e lattato (donatori di elettroni) che promuovono il processo produttivo e che non devono, pertanto, essere aggiunti dall'esterno, con notevole riduzione dei costi. Grazie all'utilizzo degli scarti alimentari queste sostanze vengono prodotte naturalmente dai microrganismi presenti, quindi, il processo si autosostiene e per

giunta a costi inferiori.

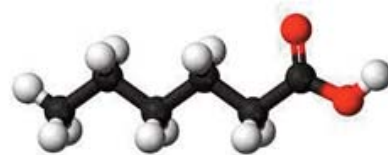
Gli acidi grassi a media catena, conosciuti comunemente con la sigla MCFA (dall'inglese Medium Chain Fatty Acids), hanno una catena alifatica composta da un numero di atomi di carbonio compreso tra 6 e 12. L'interesse verso questa particolare classe di acidi (come ad esempio l'acido caproico, C6) è dato dal fatto che essi vengono impiegati in molti settori industriali come le industrie farmaceutiche, alimentari, chimiche e come materia prima in numerosi ambiti come, ad esempio, nella produzione di bioplastica. Normalmente vengono sintetizzati attraverso risorse petrolifere non rinnovabili ma con la fermentazione microbica dei rifiuti orga-

nici ci si può finalmente liberare dalla dipendenza da fonti fossili in ottica di una bioeconomia sostenibile.

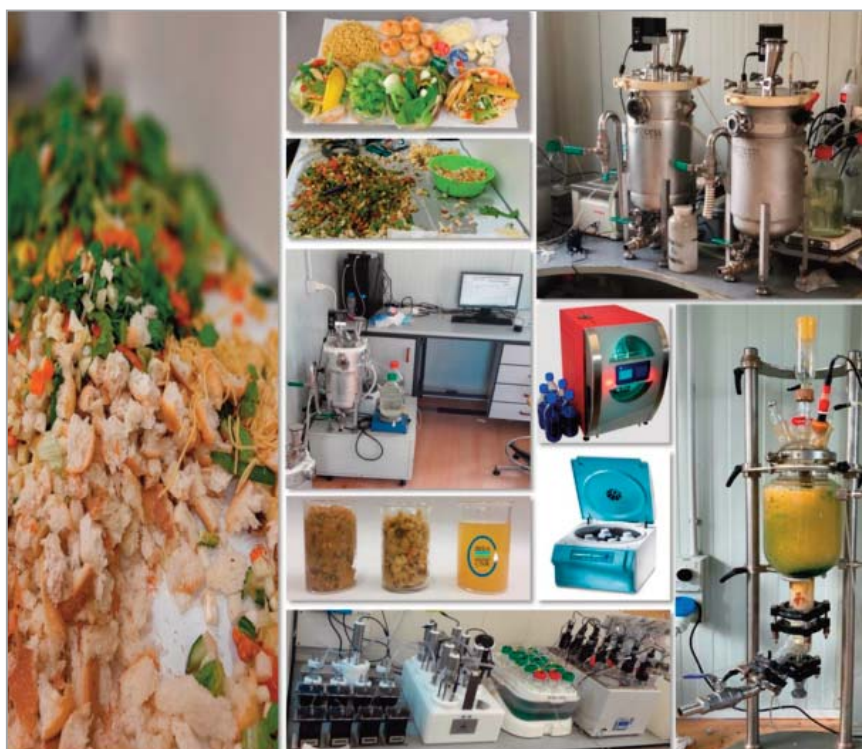
Le attività di ricerca condotte dal CNR-IRSA sono state finanziate dal progetto REVENUE (Fondazione Cariplo) e dal progetto RESURBIS (Horizon 2020) e i risultati raggiunti sono stati pubblicati su prestigiose riviste scientifiche internazionali.

Da quanto detto appare chiaro che lo spreco alimentare è una questione etica, sociale, economica e ambientale che deve essere urgentemente affrontata indistintamente da tutti e che si inserisce a pieno titolo nei grandi temi della sostenibilità e della circolarità delle risorse.

*CNR-Napoli



ACIDO CAPROICO
(fam. MCFA)



Laboratorio Trattamenti e caratterizzazione fanghi e rifiuti



Laboratorio Microbiologia ambientale e biologia molecolare

Il Giappone coltiva e regala alla popolazione pomodori editati

Si tratta di una varietà che potrebbe sostituire i farmaci ipertensivi

Rosario Maisto

Negli orti fai da te del Giappone sono nate le prime piante di pomodoro geneticamente editate, queste piante hanno iniziato a lasciare Tokyo per essere recapitate gratuitamente agli oltre cinquemila cittadini che ne hanno fatto richiesta. La varietà di pomodoro si chiama Sicilian Rouge e non contiene DNA estraneo ma è stata geneticamente corretta per offrire un maggior apporto di acido gamma aminobutirico (GABA). Questi pomodori, sono stati creati per i consumatori interessati a coniugare alimentazione e salute, infatti, dovrebbero aiutare a tenere sotto controllo la pressione sanguigna senza assumere farmaci per l'ipertensione; questa tecnica di editing del genoma è stata utilizzata per creare una mutazione in un gene particolare chiamato "bersaglio" nelle piante. I geni "mutanti" creati da questa tecnologia non producono Ogm, come sostenuto dalla maggior parte degli scienziati, quindi si tratta di una tecnica evoluta che aiuta la tradizionale attività di allevamento e coltivazione. Per ottenere un livello 4-5 volte maggiore di GABA, i ricercatori hanno reso inattivo un



elemento genetico che ne frena la produzione. Di fatto, basterebbe mangiare un pomodoro o due ogni giorno per trarne beneficio e, se ai coltivatori amatoriali piaceranno la polpa e le caratteristiche di questa varietà, essa potrebbe essere messa in vendita già nel 2022. Per quanto riguarda il mercato nazionale invece, non dovrebbero esserci problemi di tipo normativo, il Giappone, infatti, non considera OGM le piante che non contengono geni extra ma presentano soltanto qualche lettera modificata, come potrebbe avvenire in seguito a una mutazione naturale. L'era Editing sta iniziando con modalità diverse dal previsto, ed inizia proprio con una delle specie più valutate per benefici e nutrienti in campo alimentare come il po-

modoro, buono al tempo stesso per il palato e per la salute ma, a volte, non è sempre facile dimostrare gli effetti positivi dell'assunzione di sostanze attive di origine vegetale come il GABA, anche se gli studi dei ricercatori eseguiti su ratti oltre che su soggetti umani dimostrano il contrario e chiedono il riconoscimento di alimento funzionale per questi pomodori arricchiti. Si tratta di una tecnologia rivoluzionaria, con ampie applicazioni nelle scienze della vita, biologia vegetale e erboristeria. Ovviamente i dubbi per il potenziale impatto del prodotto sulla biodiversità è plausibile, quindi si faranno controlli per capire quali effetti porteranno e se saranno compatibili.

(Foto dal blog CRISPeRMANIA)



La plastica "nascosta" in detersivi e detergenti

Angela Cammarota

Molti ignorano che i comuni detersivi utilizzati per i lavori domestici contengono microplastiche, plastica liquida o solubile che vengono inserite di proposito come agenti abrasivi e che poi, purtroppo, si disperdono nell'ambiente e nel mare. Il problema della plastica, quindi, per i detersivi non riguarda soltanto le loro confezioni ma anche il loro interno. Il processo è molto semplice: i detersivi vengono risciacquati e attraverso lo scarico domestico finiscono in mare assieme alle microplastiche. Queste ultime non si decompongono e si accumulano inquinando e avvelenando di fatto l'ecosistema marino e la catena alimentare. Greenpeace da tempo ha pubblicato un report in merito alla plastica liquida e di come essa avveleni gravemente il nostro mare. L'associazione, da sempre attenta anche a questa tematica ed in prima linea nella difesa dei diritti ambientali, ha constatato come molte aziende anche italiane utilizzino tra i loro ingredienti polimeri plastici.

Il loro inserimento serve per garantire l'effetto antischiuma e per conservare più a lungo i profumi e gli aromi. Tra i marchi che maggiormente contengono sostanze inquinanti: Dash, Lenor e Viakal, seguono Colgate-Palmolive e Fabuloso, Ajax e Soflan. Infine, Chanteclair, Vert e Quasar. Tali sostanze nocive

dovrebbero essere sostituite con alternative che abbiano la stessa funzione ma che siano meno dannose per l'ambiente acquatico. Diversi produttori realizzano detersivi che contengono solo gli ingredienti utili per la rimozione dello sporco, rispettando in tal modo anche l'ambiente. Di fronte a tale problema denunciato da varie associazioni dal 2018 l'ECHA, l'Agenzia Europea per le Sostanze Chimiche, è all'opera per inserire nel regolamento europeo REACH delle importanti restrizioni per l'impiego di microplastiche. I prodotti su cui si discute riguardano i cosmetici, i detersivi, le vernici ed i fertilizzanti. Il provvedimento contribuirà in maniera sostanziale alla riduzione di ben quaranta tonnellate di inquinanti riversati nell'ambiente in un anno. Bisogna anche considerare che l'impatto ambientale dei prodotti per la pulizia della casa è uno dei temi maggiormente discussi in tema di sostenibilità e pertanto sarebbe auspicabile che anche i consumatori, al di là delle proposte e direttive istituzionali, adottassero comportamenti più consapevoli quando si tratta di scegliere detersivi e affini. È utile scegliere prodotti green ed è necessario che le aziende condividano informazioni corrette e complete sull'impatto dei loro prodotti e che si impegnino a migliorarne la composizione.

Italia: progetti di nuove scuole tra ecosostenibilità e benessere psicofisico

Antonio Palumbo

Già nel periodo 2014-2020, attraverso il PON, erano stati destinati al potenziamento e miglioramento delle scuole di ogni ordine e grado presenti sull'intero territorio nazionale finanziamenti per oltre 3 miliardi di euro, di cui 2,2 stanziati dal FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) e 800 milioni dal FSE (Fondo sociale europeo): di questi, il FESR in particolare, attraverso l'Asse II, "finalizzato a promuovere e sostenere (...) azioni [volte] ad aumentare l'attrattività della scuola attraverso la riqualificazione delle infrastrutture e il potenziamento (...) degli ambienti di apprendimento, garantendo spazi architettonici adeguati agli approcci innovativi della didattica", si era posto l'obiettivo di realizzare, appunto, "approcci innovativi della didattica" legati soprattutto ad un complessivo miglioramento delle strutture per l'istruzione esistenti e dei loro spazi, con il fine di innalzare la qualità della vita scolastica dei discenti e del personale.

Se questi erano i presupposti da cui muovere, bisogna anzitutto interrogarsi in quale misura quella ragguardevole dotazione economica messa a disposizione abbia prodotto risultati - ovviamente con riferimento alle istituzioni

scolastiche che sono riuscite a beneficiarne - e, soprattutto, visto che poco è stato fatto nella direzione indicata, comprendere ed analizzare le motivazioni delle difficoltà a vario titolo incontrate dagli enti responsabili e dai dirigenti scolastici per tentare poi di individuare principi e metodologie operative semplici ed unitari cui far riferimento per il futuro affinché tali opportunità non vadano sprecate.

Dal mio punto di vista, si tratterebbe qui di affiancare alla direzione fortemente impressa negli ultimi due decenni dalla "didattica digitale" un parallelo percorso finalizzato ad offrire ad alunni e studenti un approccio capace di educarli a rimanere "connessi" con i ritmi concreti della realtà e dell'ambiente che li circonda - cosa che, come noto, si rivela sempre più complicata per le nuove generazioni - affinché possano avere la possibilità di "disconnettersi" regolarmente da un "pensiero informatico" troppo spesso invasivo e distraente, con sicure ricadute positive sul proprio benessere psicofisico durante la permanenza a scuola: l'esplicito obiettivo è quello di determinare un miglior rendimento complessivo in termini didattici.

Tra i progetti emblematici degli ultimi anni che si sono decisamente avviati in questa



direzione - costruiti con le più innovative tecniche eco-friendly, per offrire ambienti di apprendimento stimolanti e confortevoli - si annovera certamente l'Asilo-balena di Guastalla (RE), edificio scolastico ideato dall'architetto Mario Cucinella e considerato tra i più belli e sostenibili al mondo, realizzato facendo ampio ricorso a materiali riciclati e dotato di un complesso apparato di pannelli fotovoltaici e di un sistema di riciclo dell'acqua piovana (utilizzato per annaffiare gli spazi verdi a disposizione della scuola): varcando la soglia d'ingresso

ci si ritrova in una grande aula oblunga dalle forme sinuose, che richiama l'interno della pancia di un cetaceo (rievocante l'immagine della balena di Pinocchio), la quale restituisce una bellissima percezione di luminosità e movimento, determinata dalla ripetizione in serie di elementi in legno curvilinei simili ad onde marine, intervallati da ampie vetrate comunicanti con l'esterno ricche di stimoli sensoriali per i più piccoli.

Altro esempio a cui facciamo riferimento è quello della Scuola Provinciale per le Pro-

fessioni Sociali "Hannah Arendt" di Bolzano. Si tratta del primo edificio scolastico ipogeo d'Italia, realizzato nel centro storico del capoluogo altoatesino su progetto dell'architetto Claudio Lucchin. Caratteristica prevalente della struttura è la grande corte vetrata disposta centralmente - che richiama, per posizione e dimensioni, l'antico chiostro storico preesistente: tale spazio rappresenta il fulcro attorno al quale si snodano gli ambienti distribuiti su tre livelli, che si sviluppano in profondità per 13 metri sotto il piano stradale.



Dalla Napoli gentile alla Napoli Capitale

Dal Seicento all'Ottocento, tre secoli meravigliosi per la nostra città

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

Napoli, "la perla più bella della corona", la città dei viceré e del Barocco, oro, rosso e nero, palazzi sontuosi e Quartieri Spagnoli, chiese, santi, l'eruzione del Vesuvio del 1631 e il miracolo di San Gennaro che ferma la lava, la rivoluzione di Masaniello del 1647 e la peste del 1656, le favole e la Cenerentola di Giambattista Basile, Pedro da Toledo e la nuova città, Don Gaspar de Haro e Guzman sepolto umilmente sotto l'uscio del Carmine. Le piante e le vedute della Napoli del Seicento (seconda solo a Parigi, per grandezza e numero di abitanti), insieme alle tantissime testimonianze culturali (quadri, affreschi, chiese, monumenti, opere letterarie in lingua napoletana) ci dimostrano la ricchezza di un periodo storico misterioso, affascinante e carico di contrasti come quelli che si vedono magari nei quadri dei pittori che furono detti "barocchi": oro e nero, luci ed ombre, splendori e miserie, guerre e feste...

Il Seicento, forse, è il secolo che rappresenta meglio la Napoli di ieri e di oggi. Vivacissima la cultura in quel tempo: ce lo testimoniano pittori come Massimo Stanzione, Micco Spadaro Luca Giordano, Salvator Rosa, Mattia Preti e lo stesso Caravaggio che lavorò a Napoli per molti anni lasciandoci delle opere splendide o architetti come Domenico Fontana o Cosimo Fanzago, letterati come il grande Basile, Giulio Cesare Cortese, Giambattista Marino o Giambattista Della Porta.

"L'immagine di Napoli è una composizione a più mani di pittori, cartografi,

viaggiatori, poeti, ambasciatori. Quella immagine circola in tutta l'Europa con le sue favolose feste religiose e laiche, quei frammenti dell'antichità che emergono continuamente dal sottosuolo, la prossimità dei suoi costumi con quelli di tanti popoli del Mediterraneo, l'abilità di cuochi, sarti, incisori, tipografi, la fama del lusso e della sua nobiltà con cavalli, carrozze e tornei. Nessuno, del resto, racconta delle città povere di arti e le arti non raccontano di città povere" (Michele Rak, 2010)

POETI NAPOLETANI CERVANTES E NAPOLI LA ILLUSTRE

Miguel de Cervantes, famoso poeta spagnolo, autore dell'ironico e profondo poema dedicato a Don Chisciotte, soggiornò a Napoli per più di un anno. Innamorato di "Napoles il illustre", come la definiva, sognò sempre di ritornarci, come avrebbe scritto in un altro suo poema. "Questa città è Napoli la illustre le cui vie percorsi più di un anno; d'Italia gloria e ancor del mondo lustro, ché di quante città in sé racchiude non v'è nessuna che così l'onori. Benigna nella pace e dura in guerra, madre di nobiltade e d'abbondanza, dai campi elisi e dagli ameni colli" (Miguel de Cervantes, Viaggio del Parnaso, capitolo VIII, anno 1614).

CENERENTOLA NAPOLETANA

Il grande Giambattista Basile (Giugliano in Campania, 1566-1632) è l'inventore della versione occidentale della famosa storia della ragazza con la scarpetta perduta a mezzanotte, la ragazza, forse, più famosa del mondo. L'autore della "Gatta Cennerentola"



era un frequentatore assiduo della corte vicereale e di quel palazzo vicereale che, cambiate (architettonicamente e letterariamente) le (poche) cose da cambiare, è in fondo l'attuale Palazzo Reale di Napoli. La storia di Zezolla viene raccontata nel Cunto de li Cunti per essere poi tradotta in tutte le lingue del mondo" e "copiata" da altri autori come Perrault, i Grimm o Disney. Nel Palazzo Reale di Napoli manca, da circa quattro secoli, una targhetta di questo tipo: "Su queste scale Cenerentola perse la sua scarpetta". "Zezolla, nmezzata da la maiestra ad accidere la matreia e credenno co farele avere lo patre pe marito d'essere tenuta cara, è posta a la cucina. Ma, pe vertute de le fate, dapò varie fortune, se guadagna no re pe marito.... Pazzo è chi contrasta co le stelle".

CORTESE E LE VAIASSE

"Io canto commo belle e bertolose / so' le Baiasse de chesta citate, / e quanto iocarelle e vroccolose, / massemme quando stanno 'nnamorate; / dirraggio po' l'autre isce belle cose, / che fanno quando songo mmarete, / Ma non faccio li vierze 'n toscane, / azzò me 'ntenna ognuno a sto paiese. / Ora le bertolose qualetate / chi sarrà chillo che le pozza dire? / Loro sapeno fare le frittate, / maccarune e migliacce da stopire, / le nobele pignate mmarete, / zeppole et altre cose da stordire, / agliata e saùza e mille altre sapure, / cose de cannarute e de segnure"...

Sono i versi della Vaiasseide, poema composto in lingua napoletana da Giulio Cesare Cortese (Napoli, 1575 circa - 1622). (prima parte)

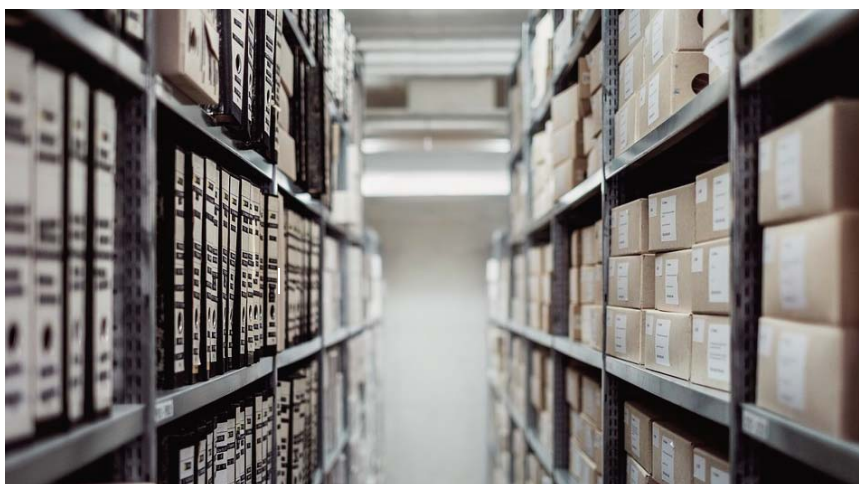


L'accesso civico generalizzato sui punteggi delle progressioni economiche orizzontali

Il Garante si esprime a tutela della riservatezza dei dati personali del dipendente

Felicia De Capua

Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (RPCT) di un Comune ha chiesto al Garante della Privacy il parere nell'ambito di procedimenti relativi a richieste di riesame su provvedimenti di diniego, a seguito di diverse istanze di accesso civico presentate all'ente dal medesimo cittadino. Nello specifico, sono state formulate quattro richieste di accesso civico generalizzato, ai sensi dell'art. 5, comma 2, del d.lgs. n. 33/2013, volte a ottenere copia delle determinate aventi a oggetto "Progressioni economiche orizzontali - approvazione graduatorie e attribuzioni", nonché delle attestazioni del numero dei dipendenti ammessi alla selezione e del numero dei relativi beneficiari delle predette progressioni economiche, suddiviso per categoria professionale e per settori. Il Comune ha accolto parzialmente tutte le istanze, trasmettendo la copia delle de-



terminazioni con i relativi allegati, avendo cura di oscurare i dati personali per motivi di riservatezza, nonché le attestazioni dei dati numerici richiesti. Dopodiché l'istante ha avanzato al RPCT del Comune le richieste di riesame sui provvedimenti di accoglimento parziale, lamentando l'oscuramento dei dati e chiarendo l'interesse a ricevere non tanto

i dati identificativi dei dipendenti, ma almeno la comunicazione dei punteggi contenuti nelle delibere. L'esito di questo interpellò, risolto con il provvedimento n. 199/2021 del Garante della Privacy, propone delle novità interpretative al riguardo. Il Garante conferma che il RPCT del Comune ha accordato l'accesso civico parziale in una modalità che ri-

sulta conforme alla disciplina in materia di protezione dei dati personali, ovvero fornendo la documentazione richiesta senza i dati e le informazioni personali, idonei a identificare i soggetti interessati anche indirettamente. Per il Garante, un eventuale accesso civico anche ai punteggi dei singoli dipendenti potrebbe arrecare ai dipendenti

comunali interessati (facilmente re-identificabili) un pregiudizio concreto alla tutela dei dati personali. Dunque il RPCT ha ben rispettato i principi del Regolamento in materia di privacy di "limitazione della finalità" e di "minimizzazione dei dati", in base ai quali i dati personali devono essere «raccolti per finalità determinate, esplicite e legittime, e successivamente trattati in modo che non sia incompatibile con tali finalità», nonché «adeguati, pertinenti e limitati a quanto necessario rispetto alle finalità per le quali sono trattati». Il garante conclude chiarendo che resta ferma la possibilità per l'istante di accedere ai punteggi richiesti mediante l'accesso documentale, ai sensi della L. 241/1990 s.m.i., se in grado di dimostrare di essere titolare di "un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso".

Viaggio nelle leggi ambientali

TRASPORTO

Enterà in vigore il 30 ottobre 2021 il Decreto 17 giugno 2021 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 giugno che stabilisce i criteri ambientali minimi per l'acquisto, leasing, locazione, noleggio di veicoli adibiti al trasporto su strada. In particolare, i Criteri ambientali minimi, specificati nell'Allegato I del Decreto, sono definiti per le seguenti forniture e servizi: a) acquisto, leasing, locazione, noleggio di veicoli adibiti al trasporto su strada; b) acquisto di grassi ed oli lubrificanti per veicoli adibiti al trasporto su strada; c) servizi di trasporto pubblico terrestre, servizi speciali di trasporto passeggeri su strada, servizi di trasporto non regolare di passeggeri, servizi di trasporto postali su strada, di trasporto colli, di consegna postale, di consegna



colli e per l'acquisizione dei veicoli e dei lubrificanti nei servizi di raccolta di rifiuti.

ACQUA

È entrato in vigore ieri, 1° luglio 2021, il Decreto del Ministero della Salute 30 giugno 2021 che ha modificato il valore fissato nell'allegato I, parte B, al decreto legislativo

2 febbraio 2001, n. 31, per il parametro Cromo. Quindi, dal 1° luglio 2021 il valore limite del parametro Cromo totale nelle acque potabili (compresi quindi il tri ed esavalente) è pari a 25 µg/l; tuttavia la nuova nota 12 relativa al parametro del Cromo prevede che: Per le acque di cui all'articolo 5, comma 1, lettere a), b)

e d), questo valore deve essere soddisfatto entro il 12 gennaio 2026. Il valore di parametro del cromo nel periodo compreso tra il 1° luglio 2021 e l'11 gennaio 2026 è pari a 50 µg/l. Le Regioni, le Aziende sanitarie locali ed i gestori d'acquedotto, ciascuno per quanto di competenza, devono provvedere affinché venga ridotta al massimo la concentrazione di cromo nelle acque destinate al consumo umano durante il suddetto periodo di transizione, per conformarsi al nuovo valore di parametro. Nell'attuazione delle misure intese a garantire il raggiungimento del valore in questione deve darsi gradualmente priorità ai punti in cui la concentrazione di cromo nelle acque destinate al consumo umano è più elevata e l'origine non è geogenica".

TRANSIZIONE ECOLOGICA

Sulla Gazzetta Ufficiale UE è stato pubblicato il Regolamento (UE) 2021/1056 del 24 giugno 2021 che istituisce il Fondo per una transizione giusta (JTF). Il Fondo agevolerà l'attuazione del Green Deal europeo, che mira a rendere l'UE climaticamente neutra entro il 2050. In particolare all'art.1 il Regolamento precisa che oggetto del provvedimento è l'istituzione del Fondo per una transizione giusta al fine di fornire sostegno alle persone, alle economie e all'ambiente dei territori che fanno fronte a gravi sfide socioeconomiche derivanti dal processo di transizione verso gli obiettivi 2030 dell'Unione per l'energia e il clima di e verso un'economia climaticamente neutra dell'Unione entro il 2050. A.T.

LA DOPPIA PIRAMIDE DELLA SALUTE E DEL CLIMA

Un modello per scelte alimentari sostenibili

Cristina Abbrunzo

La rubrica “Ambiente e Tendenze” prosegue il suo viaggio nei settori produttivi che si stanno aprendo ad un'economia sempre più sostenibile, adottando modelli e comportamenti virtuosi e adeguandosi alle nuove normative in materia. In questo numero tratteremo un settore che è “sulla bocca di tutti”: il cibo. Non tutti sanno che tra le principali fonti di emissione di gas a effetto serra, responsabili dell'aumento della temperatura globale del pianeta, ci sono le attività agricole e di allevamento alla base della produzione di cibo per l'uomo. Nello specifico, l'attività agricola è responsabile della produzione di gas serra per una quota pari al 33% del totale delle emissioni annuali nel mondo e l'alimentazione è responsabile del 25% dell'impatto ambientale di ogni persona.

Le attività umane correlate alla produzione e al consumo di alimenti hanno un posto di primo rilievo tra le fonti di impatto ambientale, impoverimento delle risorse e aumento del riscaldamento globale.

Il cibo incide su ogni aspetto della nostra vita: sulla salute e il benessere delle persone, così come sulla prosperità delle risorse ambientali, sullo sviluppo socioeconomico, della cultura e della stabilità sociale. Oggi bisogna ripensare i sistemi alimentari dal

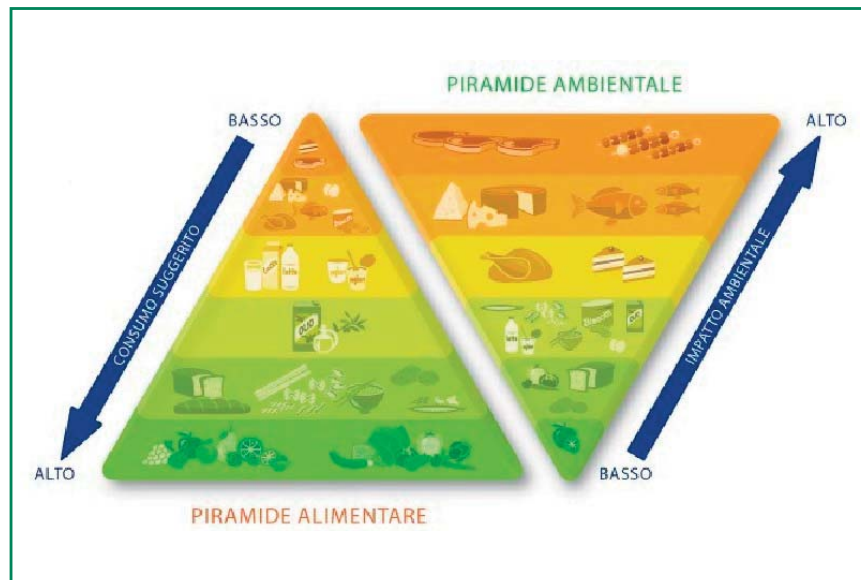
campo alla tavola, per garantire cibo sano e sufficiente per tutti e per preservare gli ecosistemi e le risorse naturali. Nel far fronte a questa sfida, occorre mettere al centro sia la nostra salute, che quella dell'ambiente.

Tutti noi possiamo contribuire, ogni giorno, con le nostre scelte alimentari quotidiane a tavola a migliorare l'impatto ambientale prestando attenzione alla salute e senza rinunciare ai piaceri del palato.

In Italia, per aiutarci ad orientare in tal senso, da alcuni anni il Barilla Center for Food and Nutrition con il supporto dell'Università Federico II di Napoli ha elaborato un modello di analisi per una dieta sostenibile, che rappresenta una vera e propria rivoluzione nel campo della nutrizione umana.

Si tratta della Doppia Piramide della Salute e del Clima, ottenuta affiancando alla più conosciuta e diffusa Piramide Alimentare, una seconda piramide alimentare rovesciata, chiamata Piramide Ambientale che classifica gli alimenti in base all'impatto ambientale ottenuto dalla loro produzione e coltivazione.

La già nota Piramide Alimentare, ideata per la prima volta nel 1992 dall'US Department of Agriculture, è la più semplice ed efficace rappresentazione di uno stile alimentare corretto ed equilibrato, stile che coincide



con il Modello Alimentare Mediterraneo identificato negli anni settanta dal fisiologo Ancel Keys.

A distanza di anni, la Piramide Alimentare basata sulla Dieta Mediterranea - che ricordiamo è stata riconosciuta patrimonio dell'umanità dall'Unesco e la Fao - resta un modello di riferimento in ambito nutrizionale, in quando in essa convergono tutte le principali raccomandazioni nutrizionali emanate nei più diversi ambiti della medicina.

Tornando alla piramide, essa viene scelta come figura per il suo essere di facile interpretazione: si deve leggere dal basso verso l'alto per capire quali alimenti consumare

quotidianamente o settimanalmente e in quali quantità, soprattutto. Poiché la base è più grande della punta, quelli che occupano la parte inferiore sono i cibi privilegiati dalla dieta, cioè che si possono assumere in quantità maggiore. Il vertice della piramide, invece, raccoglie gli alimenti da consumare con grande moderazione e parsimonia. Da qui il lavoro condotto dalla Fondazione Barilla che si è incentrato sulla valutazione dell'impatto ambientale delle diverse categorie di alimenti incluse nella Piramide Alimentare. L'elaborazione dell'impronta ecologica degli alimenti è stata condotta secondo l'approccio dell'analisi del ciclo di vita (Life Cycle Assessment, LCA), una metodologia che consente di valutare i carichi energetici e ambientali associati a tutte le fasi del processo produttivo di un alimento, dalla coltivazione delle materie prime fino alla distribuzione e all'eventuale cottura degli alimenti considerati. Riorganizzando le classi di alimenti secondo valori di impatto ecologico decrescente, si è costruita la nuova “Piramide Ambientale” rispetto alla precedente, i cui strati superiori (la base della piramide) ospitano gli alimenti a maggiore impatto, mentre al vertice si trovano gli alimenti a impatto minore.

Affiancando la Piramide Alimentare alla Piramide Ambientale, è emersa una correlazione di notevole interesse: gli alimenti per i quali è consigliato un consumo maggiore generalmente sono anche quelli che determinano gli impatti ambientali minori. Viceversa, gli alimenti per i quali viene raccomandato un ridotto consumo hanno anche un maggior impatto sull'ambiente. In pratica, l'evoluzione dalla sola Piramide Alimentare alla “Doppia Piramide Alimentare - Ambientale” dà vita a un nuovo modello di scelta nutrizionale, nel quale convivono i due obiettivi fondamentali di tutela della salute e dell'ambiente. Per dirla in modo ancora più immediato, si è scoperto che cibo e ambiente vanno insieme: i cibi che fanno bene alla nostra salute, sono anche quelli che arrecano minori danni all'ambiente intorno a noi.

Il grande valore del modello della Doppia Piramide sta nell'aver tradotto un'intuizione innovativa e un percorso metodologico complesso in una rappresentazione semplice e accessibile a tutti, di elevato contenuto educativo per il singolo e per la comunità medica e di facile applicazione nel quotidiano di ciascuno.

Sta ora a noi utilizzare e fondere questo nuovo strumento per migliorare il nostro stato di salute nel rispetto dell'ambiente che ci ospita.



La gastronomia dell'occhio: il turista, il viaggiatore e il pellegrino

Andrea Tafuro

"In viaggio la cosa migliore è perdersi. Quando ci si smarrisce, i progetti lasciano il posto alle sorprese, ed è allora, ma solamente allora, che il viaggio comincia" Nicolas Bouvier

Annaspò sotto il sole cocente, la voglio fare difficile e provare a fare la differenza tra il turista e il viaggiatore, sarà perché mi sento da sempre un pellegrino, frutto del mio vivere per e con San Francesco. L'idea mi è venuta guardando sui giornali le foto di autentici V.O.P. (vere oscure personalità) su splendide spiagge Covid free, che si crogiolavano al sole. Ho visto il turista da cartolina, che si sposta su itinerari circoscritti e non ha nessun interesse per le culture locali. Questi si contrappongono al mio viaggiatore, che andando a zonzo pratica la "gastronomia dell'occhio" come la chiamava Honoré de Balzac. Andrea il viaggiatore/pellegrino è quello che preferisce gironzolare in incognito: "L'arte che padroneggia e quella di vedere senza essere colto a guardare", citando Zygmunt Bauman. È la situazione che spesso si ritrova all'interno di ognuno di noi, il viaggiatore che vorrei essere guerreggia con il turista che sono. Il primo archetipo che mi viene in mente di homo viator è il bigheggione, il randagio. Egli è colui che passeggia tra la moltitudine, senza



nessun senso di appartenenza, con distacco cinico. Per lui ha valore solo il presente e difficilmente lascia una traccia. Sono quelli che fanno le vasche avanti e indietro per il corso principale, che trascorrono ore nei centri commerciali, che stazionano nelle piazze, nei locali, nei ristoranti. La loro attività ordinaria è il consumo, se non hanno denari si accontentano di stare in giro. Vi è, poi, lo straniero così come descritto da George Simmel, studioso tedesco delle forme sociali plasmate dalla grande città. È in questo luogo, al centro di cambiamenti epocali, siano essi demografici piuttosto che territoriali, che agisce e opera lo straniero. Chi sarà mai costui? È un soggetto che non è del posto ma vi si trova e racchiude in sé sia la vicinanza che la distanza. Non è della nostra paranza, ma rappresenta la mobilità. Lo straniero nella grande città

studiato da Simmel è diverso dal viaggiatore di un tempo. Ma che c'azzecca con il turista? È bene precisare che l'homo viator, è sempre esistito. Questo non significa che erano tutti turisti. Il passaggio dal viator al turisticus è avvenuto con la scomparsa dell'accoglienza, frutto dell'infestante proliferazione di strutture sempre più separate dalla società. Il vacanziero si mette in vacanza. Diventa cioè disponibile a non far nulla. Il turista non è vacante, deve imperativamente fare il turista. Per abitare il tempo ci vuole una disponibilità elastica e il viaggio organizzato corrisponde al non luogo, cioè ad andare nello spazio altrui senza esservi presenti. Il turismo è la monetizzazione dei viaggi. L'incontro casuale è impossibile, non ci è stato venduto nel pacchetto dall'agenzia. Va in giro, ma i suoi spostamenti devono essere redditizi. Il turismo sta al viaggio come il consenso sta alla politica...hanno scarsi punti in comune. Assaporo ancora nel mio cuore, i viaggi fatti ad Assisi, senza meta, senza programma. Il viaggiatore fa di tutto per stare insieme e tra la popolazione locale, fa le cose con calma, degusta la durata, il riposo, l'attesa. Il turista globalizzato/ felice visita i siti classificati dall'Unesco, che si presta a questo mercato, diventando padrone assoluto del patrimonio comune dell'umanità. Dal punto di vista etimologico, il patrimonio non può in alcun modo riguardare tutta l'umanità, tanto che diverse lingue non posseggono né la parola né tantomeno l'idea. L'unico bene che bisognerebbe proteggere e l'Umanità intera che, in spregio dei suoi discendenti, non smette di recar danno alla Na-



tura. Carissimi esperti ed esperte, l'identità dei popoli e delle culture dipende prima di tutto dalla loro specificità. Cercare di trovare un patrimonio comune da un paese a un altro è una falsa e pericolosa illusione uniformizzante. La suggestiva bellezza del panorama di Capri dipende dalla capacità che ognuno possiede di abitare il mondo. Avete urbanizzato l'anima dell'uomo in nome dell'economia turistica, nonostante il ciarlare del turismo sostenibile o turismo equo e responsabile. Non sono contro questi esperimenti alternativi, ma sono marginali e subordinati allo spirito generale del turismo di massa e delle regole imposte dalle grandi multinazionali del settore. Per rompere con il turismo massificante non serve solo e semplicemente moralizzarlo, ma bisogna lottare duramente per organizzare un viaggio nella sua giusta dimensione temporale e spaziale. "Tornerò al mio cuore e vedrò se sono in grado di capire" scriveva Guigo II, priore della Grande Certosa nel XII secolo. La televisione, le mail, internet modificano il rapporto vicino/ lontano dello straniero descritto da Simmel. I nostri cin-

que sensi non sono più in fase diretta con il mondo sensibile. Vogliamo muoverci solo nell'ambito del conosciuto, in modo da ottenere conferma ad un forestierismo sottoscritto per contratto e ottenuto a caro prezzo. Bravo grande profeta Andrea! bla bla bla. Ma allora, che fare? Lasciare abbandonati a sé stessi i vari campi turistici e le altre stazioni balneari in attesa di trovarli un'altra destinazione d'uso? Proibire il turismo di massa e tollerare solo il trekking per pochi eletti? Imporre una patente del turista equo, con tanto di polizia internazionale del turismo? No! Faccio di più, vi lascio con l'ultimo sermone, Stanislas Breton in un saggio intitolato L'Autre et l'Ailleurs (L'altro e l'altrove), ha scritto: "Esistere non vuol dire forse uscire continuamente da sé stessi e ritornare?". Ecco la prima dimensione del viaggio. La seconda è: l'altro e l'altrove. Buon viaggio umanità! "La pausa estiva diventi un tempo propizio per ritornare in noi stessi e operando con sapienza e discernimento, accrescere la nostra libertà riscoprendo che cosa ha davvero influenza e potere su di noi"... l'ha scritto Enzo Bianchi.





foto di Fabiana Liguori

22 luglio 2021 – Corteo Nazionale di associazioni e studenti, in occasione del G20 a Napoli, per sostenere il diritto alla salute e alla giustizia climatica e sociale